



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane
Dinamiche recenti e aspetti strutturali

Roma novembre 2011

2011

23



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane
Dinamiche recenti e aspetti strutturali

Numero 23 - novembre 2011

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

Il documento è stato redatto da un gruppo di lavoro coordinato da RAFFAELLO BRONZINI e composto da ANTONIO ACCETTURO, DIEGO CAPRARA, ALESSIO D'IGNAZIO, CRISTINA FABRIZI e ANDREA LAMORGESE. La parte Approfondimenti è stata curata dagli autori indicati in calce a ciascun testo. Gli aspetti editoriali sono stati curati da RAFFAELA BISCEGLIA e STEFANO VICARELLI.

© Banca d'Italia, 2011

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al mese di ottobre 2011 salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di novembre 2011 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

| | |
|---|----|
| PRESENTAZIONE | 5 |
| LA CONGIUNTURA NELLE MACROAREE | 7 |
| 1. L'andamento dell'economia reale | 7 |
| 2. L'intermediazione finanziaria | 12 |
| GLI APPROFONDIMENTI | 15 |
| 3. L'evoluzione dei distretti industriali negli anni più recenti | 15 |
| 4. Il turismo nelle regioni italiane | 24 |
| 5. L'occupazione dei giovani nelle aree geografiche: consistenze e flussi | 32 |
| 6. L'organizzazione dell'attività creditizia e la crisi: le evidenze da un'indagine sulle banche .. | 38 |
| 7. L'attività dei confidi nel 2010 | 43 |
| 8. Capacità fiscale e sforzo fiscale dei comuni italiani | 48 |

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

PRESENTAZIONE

A partire da questo numero l'aggiornamento autunnale del rapporto L'economia delle regioni italiane, oltre a descrivere le dinamiche più recenti della congiuntura, presenta alcuni approfondimenti monografici; per entrambi i tipi di analisi viene adottata una prospettiva territoriale che fa riferimento alle principali aree del Paese (Nord Ovest, Nord Est, Centro e Mezzogiorno).

Il documento fornisce, da un lato, un'analisi disaggregata per aree geografiche della congiuntura economica descritta nel Bollettino Economico pubblicato lo scorso 14 ottobre (<http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/bollec>) e, dall'altro, un quadro d'insieme delle dinamiche territoriali presentate negli Aggiornamenti congiunturali dei Rapporti sull'economia delle singole regioni, in corso di pubblicazione in questa collana (http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/2011/analisi_s_r).

L'aggiornamento delle dinamiche congiunturali è arricchito dalle informazioni raccolte dalle filiali della Banca d'Italia con le indagini condotte tra settembre e ottobre di quest'anno sulle imprese (cfr. il Supplemento al Bollettino Statistico, n. 57 del 3 novembre 2011 - http://www.bancaditalia.it/statistiche/indcamp/sondaggio/suppl_boll_stat) e sulle banche (cfr. La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale, in corso di pubblicazione in questa collana - http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/2011/analisi_m).

L'analisi congiunturale mostra come nel Nord del Paese la ripresa dell'attività economica, che aveva caratterizzato lo scorso anno, si sia interrotta nell'estate del 2011. Nelle regioni centrali e meridionali i livelli di attività hanno ristagnato in tutti i primi nove mesi dell'anno. In tutte le aree le aspettative degli imprenditori sono peggiorate durante l'estate per effetto dell'instabilità sopraggiunta sui mercati finanziari. Nel primo semestre del 2011 le esportazioni sono cresciute più lentamente del semestre precedente; l'aumento è stato superiore nel Nord e nel Mezzogiorno. L'occupazione è lievemente cresciuta in tutte le aree. Nei mesi estivi il ritmo di crescita dei prestiti alle imprese è diminuito al Centro Nord ed è rimasto costante nel Mezzogiorno. I finanziamenti alle famiglie hanno mostrato un lieve rallentamento in tutte le ripartizioni. La rischiosità dei prestiti è peggiorata per le imprese meridionali, a fronte di un lieve miglioramento per le imprese del Centro Nord; la qualità del credito alle famiglie è rimasta stabile in entrambe le aree.

Nella seconda parte del documento vengono presentati tre approfondimenti sull'economia reale, relativi ai distretti industriali, al settore turistico nazionale e al mercato del lavoro per i più giovani; per ciascun fenomeno sono descritte le principali caratteristiche e analizzate le dinamiche più recenti. Sono, inoltre, inclusi due capitoli monografici sul mercato del credito, che si concentrano rispettivamente su alcuni aspetti organizzativi delle banche e sull'attività dei Confidi. È, infine, presentato un approfondimento sulla finanza pubblica decentrata.

LA CONGIUNTURA NELLE MACROAREE

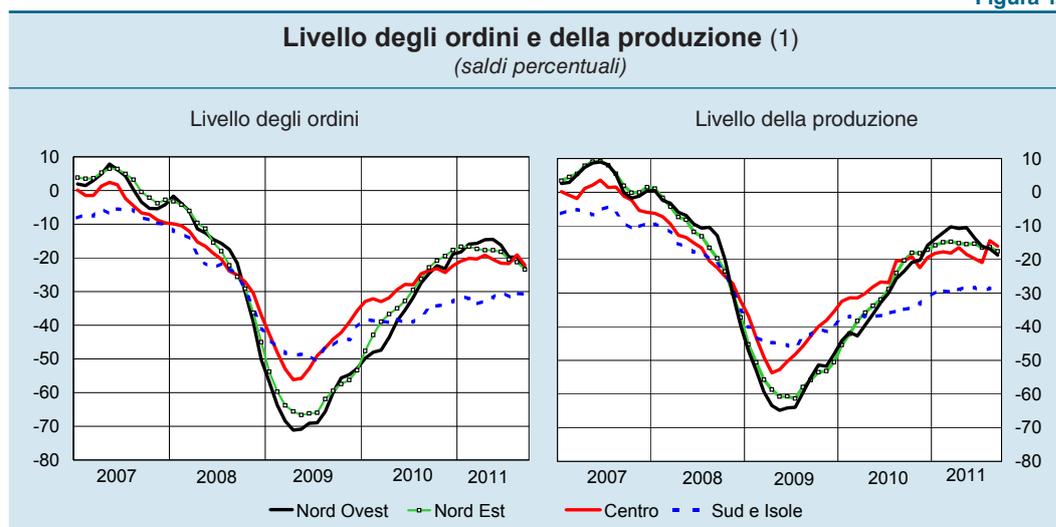
1. L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

L'industria

Secondo l'indagine dell'Istat sulle imprese manifatturiere, dopo la crescita nel primo semestre dell'anno, nel terzo trimestre del 2011 l'attività industriale ha registrato una contrazione nelle regioni del Nord, più forte nel Nord Ovest. Al Centro e nel Mezzogiorno l'attività produttiva è rimasta pressoché stazionaria in tutti i primi nove mesi dell'anno (fig. 1.1); nel Mezzogiorno i livelli degli ordini e della produzione rimangono ampiamente inferiori a quelli del resto del Paese.

Segnali di rallentamento provengono anche dal sondaggio congiunturale condotto dalle filiali della Banca d'Italia, nei mesi di settembre e ottobre, su un campione di oltre 2.800 imprese industriali. Nei primi nove mesi del 2011 in tutte le ripartizioni territoriali si è ridotta, rispetto al 2010, la quota di aziende che hanno registrato un incremento del fatturato, al netto di quelle che hanno segnalato un calo; nel Mezzogiorno il saldo è lievemente negativo (fig. 1.2a). Nei settori tradizionali (comparto moda e mobilio) il rallentamento è stato più pronunciato di quello registrato negli altri settori, in tutte le aree a eccezione del Centro.

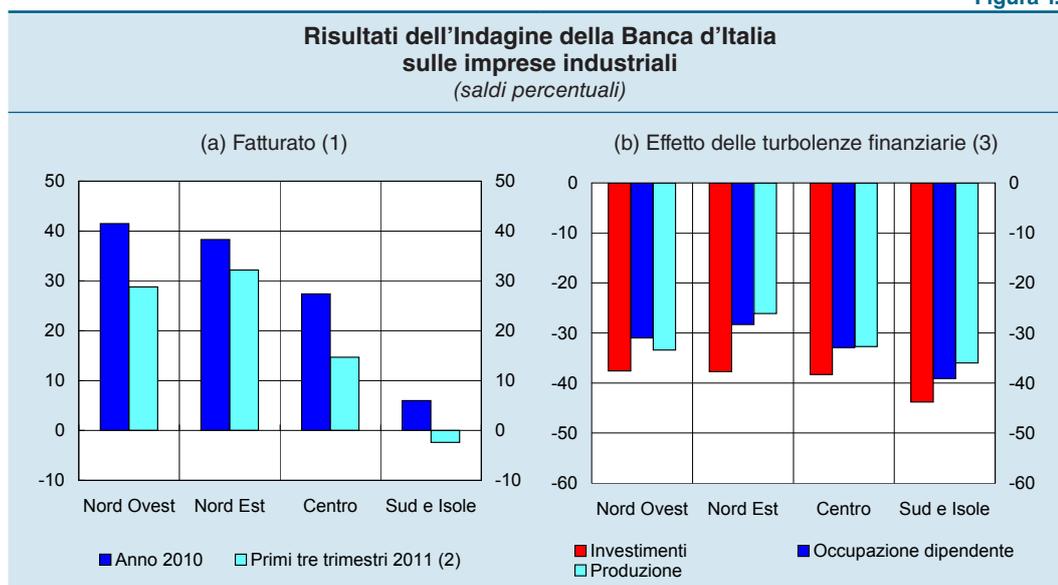
Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati dell'Indagine congiunturale presso le imprese manifatturiere dell'Istat.

(1) Medie mobili dei tre mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra le percentuali di risposte positive ("alto") e negative ("basso") date dagli operatori nelle inchieste Istat; dati destagionalizzati.

Figura 1.2



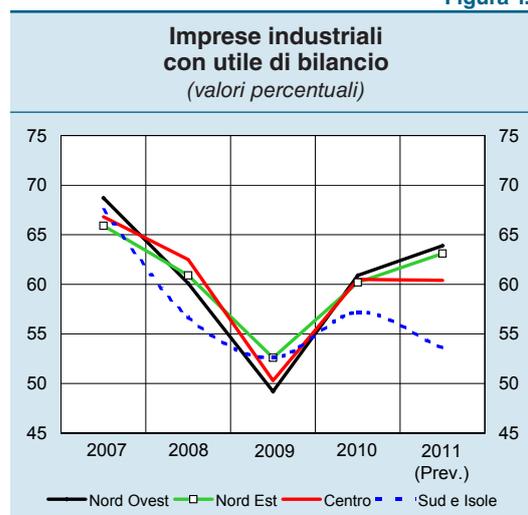
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese, *Supplemento al Bollettino Statistico*, n. 37 del 28 luglio 2011 e n. 57 del 3 novembre 2011. (1) Saldo tra la quota di imprese che hanno segnalato un aumento del fatturato e quella di imprese che hanno segnalato un calo. – (2) Variazione dei primi nove mesi del 2011 rispetto al periodo corrispondente. – (3) Saldo tra la quota di imprese che, nei prossimi 12 mesi, intendono ridefinire al rialzo e quella di imprese che rivedranno al ribasso i piani relativi a investimenti, occupazione e produzione a causa delle recenti turbolenze dei mercati finanziari.

All'inizio del 2011 le aziende intervistate avevano previsto una diminuzione degli investimenti per l'anno in corso (cfr. *Leconomia delle regioni italiane*, 2011); alla flessione nel Nord Est e nel Mezzogiorno si contrapponeva la stabilità nel Nord Ovest e un lieve aumento al Centro. Il pre-consuntivo formulato nell'autunno di quest'anno conferma tali tendenze, con segnali di un'ulteriore diminuzione nel Mezzogiorno.

I piani di investimento per i prossimi dodici mesi risultano ancora improntati a un mercato pessimismo, risentendo, secondo le opinioni delle imprese intervistate, anche del clima di incertezza derivante dalle recenti turbolenze finanziarie. La quota di imprese che ritengono, nei prossimi dodici mesi, di dover ridurre i propri piani di attività supera di oltre 30 punti la quota di quelle che intendono rialzarli. Tale differenza appare più marcata nel Mezzogiorno (fig. 1.2b).

Nel 2011 la redditività delle imprese, stazionaria nella media nazionale, appare in ripresa solo nelle regioni del Nord (fig. 1.3). In tutte le ripartizioni la quota di aziende che prevedono di chiudere con un utile di bilancio l'esercizio in corso è ancora su livelli inferiori a quelli precedenti l'inizio della crisi; il divario è più ampio nel Mezzogiorno.

Figura 1.3

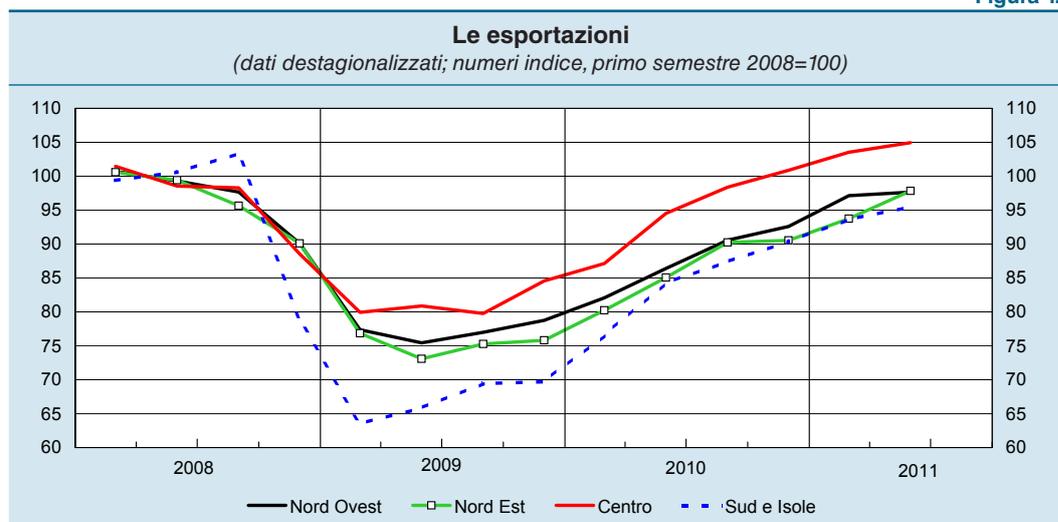


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese, *Supplemento al Bollettino Statistico*, n. 37 del 28 luglio 2011 e n. 57 del 3 novembre 2011.

Il commercio con l'estero

Nel primo semestre del 2011 le vendite all'estero dell'Italia hanno registrato un'ulteriore espansione, sebbene più lenta rispetto ai due semestri precedenti (fig. 1.4). Al netto dei fattori stagionali, le esportazioni sono aumentate del 6,0 per cento rispetto al secondo semestre del 2010, quando avevano registrato un incremento del 9,3 per cento sul primo semestre. La crescita è stata superiore alla media nazionale nel Nord Ovest (6,3 per cento), nel Nord Est (6,0) e nel Mezzogiorno (6,4), inferiore al Centro (4,6). I livelli pre-crisi sono stati superati sinora solo al Centro; il recupero non è ancora avvenuto nelle altre aree territoriali.

Figura 1.4



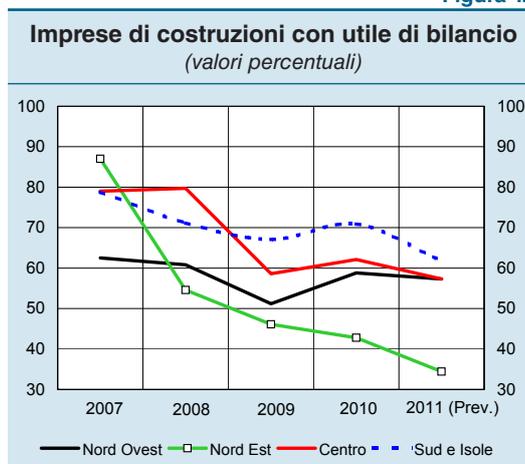
Fonte: Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*.

Le costruzioni

Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di circa 500 imprese del settore, la produzione totale nel 2011 è risultata in calo in tutte le aree, più marcato nel Nord Est. Per il 2012 le imprese si attendono un'ulteriore contrazione, più forte al Nord rispetto al Centro e al Meridione.

La quota di imprese che nel 2011 prevedono di chiudere in utile di bilancio è pari al 53,4 per cento, in linea con l'anno precedente, ma più bassa di circa 20 punti percentuali rispetto al 2007, anno dell'inizio della crisi. Il calo della redditività è stato particolarmente forte nel Nord Est (fig. 1.5).

Figura 1.5



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese, *Supplemento al Bollettino Statistico*, n. 37 del 28 luglio 2011 e n. 57 del 3 novembre 2011.

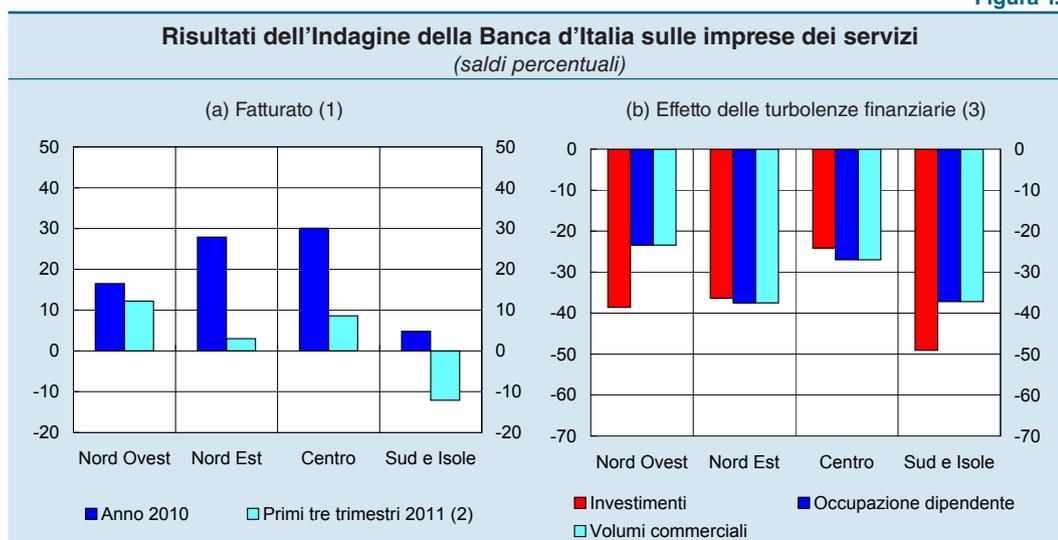
In base ai dati dell'Agenzia del territorio, in tutte le aree geografiche le compravendite di immobili per uso residenziale sono diminuite nel primo semestre dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La contrazione è stata più accentuata nel Mezzogiorno.

I servizi privati

Secondo l'indagine della Banca d'Italia su oltre 1.100 imprese dei servizi privati non finanziari, il saldo tra imprese con un incremento di fatturato e imprese con un calo si è ridotto, nei primi nove mesi dell'anno, in tutte le ripartizioni (fig. 1.6a). Il saldo è negativo nel Mezzogiorno.

In tutte le macroaree la quota di imprese che ritengono di dover modificare al ribasso i propri piani di attività nei prossimi dodici mesi, per effetto dell'instabilità dei mercati finanziari sopraggiunta nei mesi estivi, risulta ampiamente superiore alla quota di quelle che intendono rivederli al rialzo (fig. 1.6b). Il 54 per cento delle imprese prevede di chiudere l'esercizio 2011 in utile, una quota inferiore a quella dell'anno prima. Il calo della redditività interesserebbe tutte le aree del Paese, a eccezione del Nord Ovest.

Figura 1.6

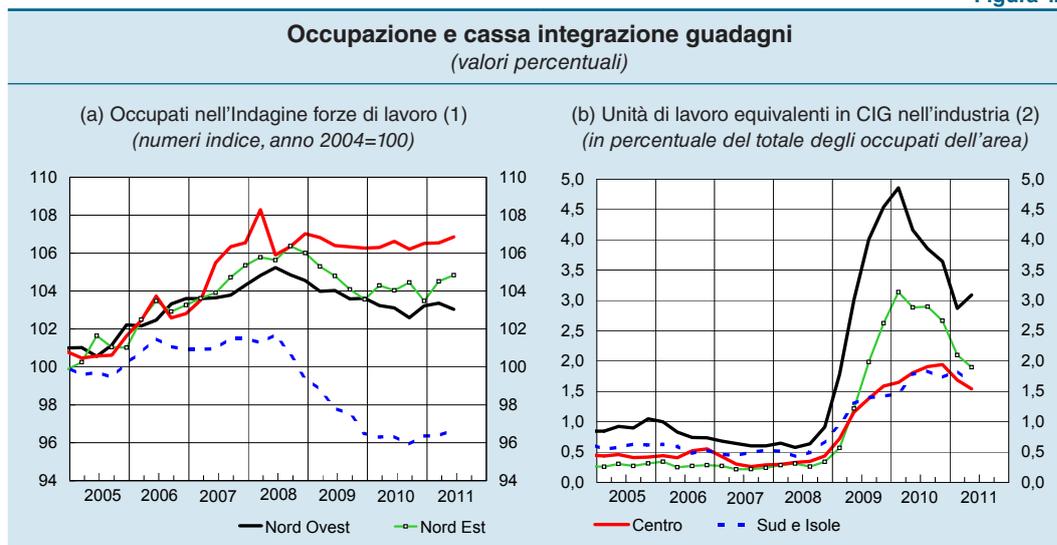


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese, *Supplemento al Bollettino Statistico*, n. 37 del 28 luglio 2011 e n. 57 del 3 novembre 2011. (1) Saldo tra la quota di imprese che hanno segnalato un aumento del fatturato e quella di imprese che hanno segnalato un calo. – (2) Variazione dei primi nove mesi del 2011 sul periodo corrispondente. – (3) Saldo tra la quota di imprese che, nei prossimi 12 mesi, intendono ridefinire al rialzo e quella di imprese che rivedranno al ribasso i piani relativi a investimenti, occupazione e produzione a causa delle recenti turbolenze dei mercati finanziari.

Il mercato del lavoro

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel primo semestre del 2011 l'occupazione è lievemente cresciuta rispetto al semestre precedente, con lo stesso ritmo nel Nord, al Centro e nel Mezzogiorno (dello 0,3 per cento; fig. 1.7a).

Rispetto allo stesso periodo del 2010, nella prima metà del 2011 gli occupati sono aumentati più nel Nord (0,6 per cento) e nel Mezzogiorno (0,4), rispetto al Centro (0,1). La crescita dell'occupazione è stata trainata dall'aumento dei lavoratori stranieri e della componente femminile.



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e INPS.

(1) Dati trimestrali destagionalizzati. – (2) Unità di lavoro a tempo pieno equivalenti alle ore di CIG ordinaria, straordinaria e in deroga nell'industria in senso stretto e nell'edilizia in percentuale del totale degli occupati dell'area; stime ottenute sulla base degli orari contrattuali; i dati mensili sono stati destagionalizzati e ottenuti come media mobile di 3 termini.

In base all'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dell'industria e dei servizi, nel 2011 l'occupazione è prevista in calo rispetto all'anno prima al Centro e nel Mezzogiorno, pressoché stabile nelle altre aree.

Dopo il picco raggiunto all'inizio del 2010, nel 2011 è proseguita la riduzione delle ore concesse di Cassa integrazione guadagni (CIG). Nel primo semestre dell'anno le ore di CIG sono diminuite rispetto al semestre precedente in tutte le ripartizioni; il calo è stato più pronunciato al Centro Nord che nel Mezzogiorno (fig. 1.7b). Nel terzo trimestre le ore di CIG sono ulteriormente calate in tutte le aree.

Nel primo semestre dell'anno la partecipazione al mercato del lavoro, al netto dei fattori stagionali, è rimasta stabile rispetto al semestre precedente. In connessione all'incremento dell'occupazione, nello stesso periodo il tasso di disoccupazione è diminuito al 5,5 per cento nel Nord (dal 5,8), al 7,1 nel Centro (dal 7,5) e al 13,2 nel Mezzogiorno (dal 13,3).

2. L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le imprese

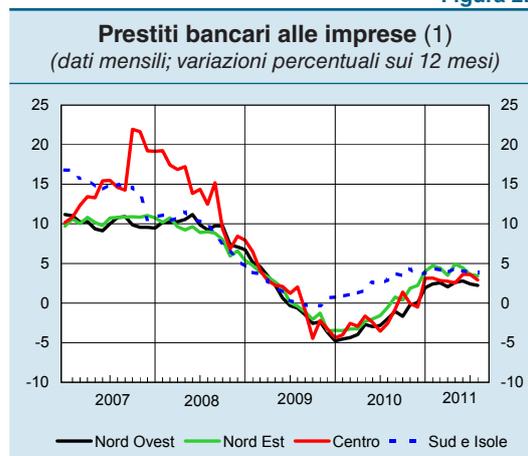
Dopo l'aumento registrato nel primo semestre dell'anno, nei mesi estivi il ritmo di crescita dei prestiti bancari, misurato sui dodici mesi, è diminuito in tutte le aree del Paese (fig. 2.1). Il rallentamento dei finanziamenti rilevato tra giugno e agosto è stato più forte nel Nord Est, dove il tasso di crescita si è ridotto di un punto percentuale (al 3,4 per cento), e meno marcato nel Nord Ovest e al Centro, dove l'incremento è stato pari al 2,2 e al 2,9 per cento (dal 2,8 e dal 3,6 per cento, rispettivamente). Nel Mezzogiorno il ritmo di espansione è risultato stabile (al 3,9 per cento in agosto), solo due decimi di punto più basso rispetto a giugno. In tutte le ripartizioni il rallentamento è stato più forte per le imprese di minori dimensioni.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia condotta lo scorso settembre su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), nel primo semestre del 2011 la domanda di prestiti delle imprese è risultata stabile al Nord e ha mostrato una lieve riduzione nelle regioni centrali e meridionali (fig. 2.2a). In base alle attese degli intermediari, la domanda rimarrebbe debole anche nella seconda parte dell'anno in corso.

Nel primo semestre del 2011 si è registrato in tutte le macroaree un irrigidimento delle condizioni creditizie, dopo che l'orientamento restrittivo avviatosi nel 2008 si era sostanzialmente esaurito nel 2010 (fig. 2.2b). L'irrigidimento del primo semestre dell'anno è risultato più marcato al Centro e nel Mezzogiorno. Secondo le previsioni delle banche, un'ulteriore restrizione caratterizzerebbe la seconda parte del 2011.

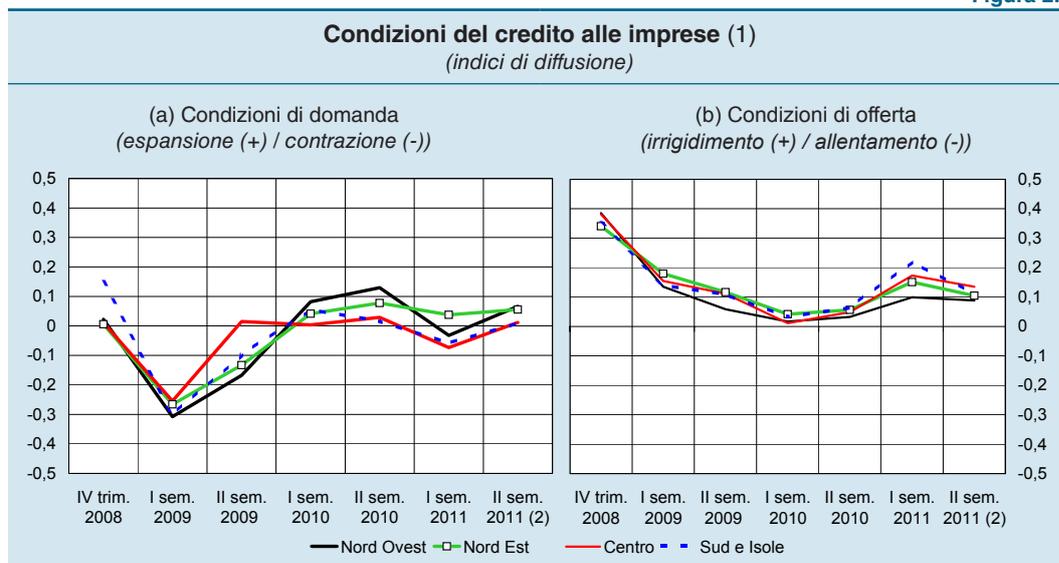
Nella media dei quattro trimestri terminanti a giugno 2011, la rischiosità dei prestiti al settore produttivo, misurata dal flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti (tasso di decadimento), è risultata più elevata nel Mezzogiorno e al Centro (3,7 e 3,0 per cento, rispettivamente) rispetto al Nord Ovest (2,0) e Nord Est (2,4). Al netto dei fattori stagionali, tra il primo e il secondo trimestre del 2011 la rischiosità è peggiorata per le imprese meridionali, a fronte di un lieve miglioramento per quelle del Centro Nord.

Figura 2.1



(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto dell'effetto contabile di cartolarizzazioni e riclassificazioni.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati *Regional Bank Lending Survey*.

(1) L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine. I dati sono ponderati per l'ammontare dei prestiti erogati alle imprese residenti nelle aree geografiche. L'indice ha un campo di variazione tra -1 e 1. – (2) Previsioni formulate nel mese di settembre.

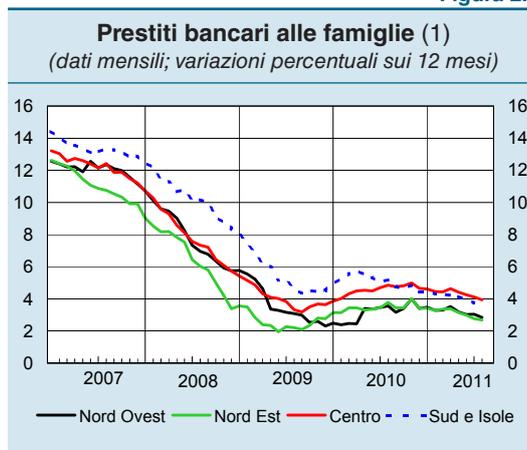
Nella prima parte del 2011 il costo del credito è ulteriormente aumentato in tutte le aree (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, 2011). L'incremento è stato più marcato nelle regioni centrali, dove il tasso di interesse sui prestiti a breve termine praticati al settore produttivo si è attestato a giugno al 5,7 per cento (superiore di 0,4 punti percentuali rispetto al valore di fine 2010). Nel Nord Ovest e nel Nord Est si è portato rispettivamente al 5,0 e al 4,8 per cento. Nel Mezzogiorno il costo del credito ha raggiunto il 6,6 per cento, un punto e mezzo più elevato rispetto alla media del resto del Paese.

Le famiglie

Il lieve rallentamento dei prestiti alle famiglie consumatrici, che aveva caratterizzato il primo semestre dell'anno, è proseguito nei mesi estivi, con intensità simile in tutte le aree (fig. 2.3). Ad agosto il tasso di crescita dei prestiti sui dodici mesi risultava inferiore alla media nazionale nel Nord Ovest e nel Nord Est (2,9 e 2,7 per cento, rispettivamente); superiore al Centro e nel Mezzogiorno (3,9 e 3,6 per cento, rispettivamente).

In base ai dati della RBLs, nel primo semestre dell'anno la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni, rafforzatasi nel 2010, è risultata stazionaria in tutte le aree territoriali (fig. 2.4a).

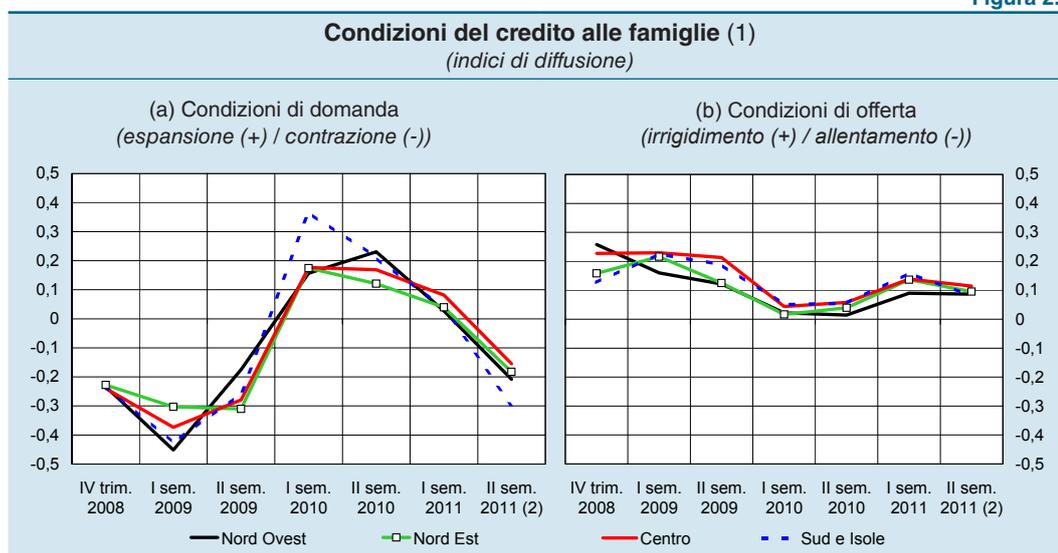
Figura 2.3



(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto dell'effetto contabile di cartolarizzazioni e riclassificazioni.

Secondo le attese delle banche, nel secondo semestre dell'anno la domanda tornerebbe a contrarsi, in misura più pronunciata nel Mezzogiorno. Si sono nuovamente irrigidite le condizioni di offerta, più marcatamente nelle regioni meridionali (fig. 2.4b). Le previsioni delle banche mostrano un ulteriore irrigidimento nella seconda parte dell'anno, seppure meno intenso.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati *Regional Bank Lending Survey*.

(1) Mutui per acquisto di abitazioni. L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine. I dati sono ponderati per l'ammontare dei prestiti erogati alle famiglie residenti nelle aree geografiche. L'indice ha un campo di variazione tra -1 e 1. - (2) Previsioni formulate nel mese di settembre.

La rischiosità dei prestiti alle famiglie si è mantenuta su livelli prossimi a quelli di giugno 2010 in tutte le aree geografiche. Nei dodici mesi terminanti a giugno 2011 il tasso di decadimento risultava compreso tra l'1,2 per cento del Centro e l'1,5 per cento del Mezzogiorno.

Nel secondo trimestre dell'anno è proseguito, in tutte le ripartizioni, il rialzo dei tassi di interesse sui prestiti per l'acquisto di abitazioni, aumentati di circa tre decimi di punto rispetto ai valori di fine 2010. Il tasso annuo effettivo globale (TAEG) rimane più elevato nel Mezzogiorno (3,5 per cento) e più basso nel Nord Est (3,1 per cento).

GLI APPROFONDIMENTI

3. L'EVOLUZIONE DEI DISTRETTI INDUSTRIALI NEGLI ANNI PIÙ RECENTI (*)

Dimensioni e struttura dei distretti

Nel 2001 l'Istat ha individuato 156 Sistemi locali del lavoro (SLL), su un totale di 686, i cui caratteri strutturali (per intensità di specializzazione manifatturiera e prevalenza di piccole e medie imprese) sono compatibili con la definizione di "distretto industriale". Nel 2007 tali territori concentravano il 22,5 per cento della popolazione, il 39,0 per cento degli occupati manifatturieri e il 37,2 delle esportazioni (tav. 3.1). La rilevanza dei distretti è maggiore nel Centro Nord (dove essi rappresentano il 43 per cento dell'occupazione manifatturiera totale dell'area) che nel Mezzogiorno (dove la stessa quota scende al 10 per cento). All'interno di ciascuna area sussistono significative differenze: al Nord il fenomeno distrettuale è più intenso in Lombardia e Veneto (dove oltre la metà degli addetti e delle esportazioni sono concentrate nei distretti); al Centro il fenomeno caratterizza soprattutto la Toscana e le Marche (con oltre il 70 per cento dell'export e quasi l'80 degli occupati); nel Mezzogiorno il fenomeno è presente in misura apprezzabile solo in Abruzzo e Puglia. Nel Nord prevalgono i distretti dell'industria meccanica, nel Centro e nel Sud quelli del sistema della moda (textile, abbigliamento, cuoio e calzature).

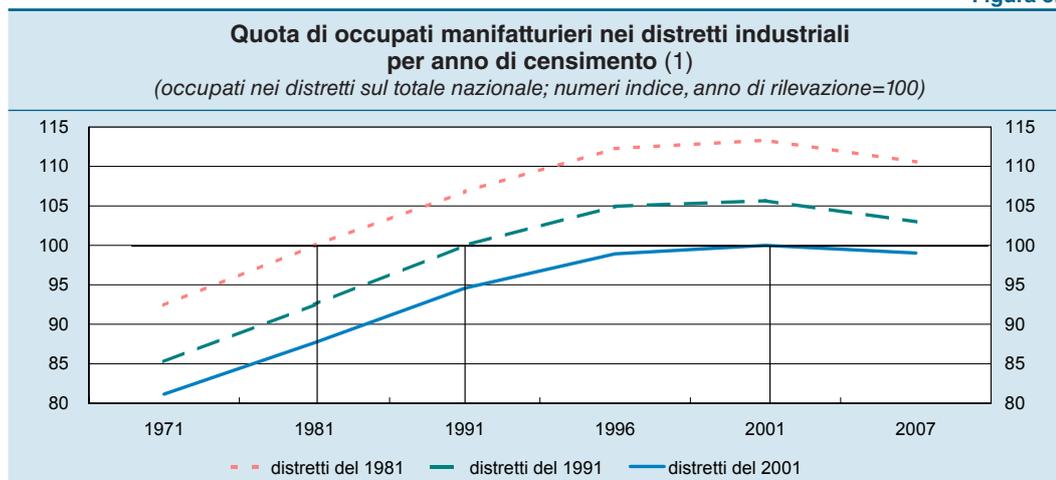
La dimensione media delle imprese e la propensione all'export sono in genere più elevate al Nord, anche a parità di settore (tavv. 3.2-3.3).

Tendenze in atto prima e durante la crisi

Tra il 1995 e il 2007 la quota di valore aggiunto e di occupazione ricoperta dall'industria in senso stretto è scesa in Italia da un quarto a circa un quinto (in base ai *Conti economici territoriali* dell'Istat), per poi diminuire ulteriormente nel biennio successivo. Nel periodo 2001-2007 la riduzione di occupati nei comparti manifatturieri è stata più marcata nei distretti industriali (-7,0 per cento) che altrove (-5,5 per cento). La diminuzione del peso dei distretti, che interrompe il trend positivo precedente, è indipendente dal criterio di identificazione delle aree distrettuali (fig. 3.1). In nessun settore

(*) A cura di Laura Conti (Sede di Firenze) e Giovanni Iuzzolino (Sede di Napoli).

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimenti industriali 1971, 1981, 1991, 1996 e 2001* e *Archivio statistico delle imprese attive 2007*.
(1) I distretti del 1991 e del 2001 sono i 199 e 156 distretti rilevati dall'Istat in occasione dei Censimenti industriali effettuati negli anni corrispondenti. Quelli del 1981 sono invece i 245 distretti individuati da nostre elaborazioni applicando, ai sistemi locali del lavoro del 1981, la stessa metodologia utilizzata dall'Istat per la rilevazione dei distretti del 2001.

l'occupazione nei distretti ha mostrato una dinamica significativamente migliore della media nazionale.

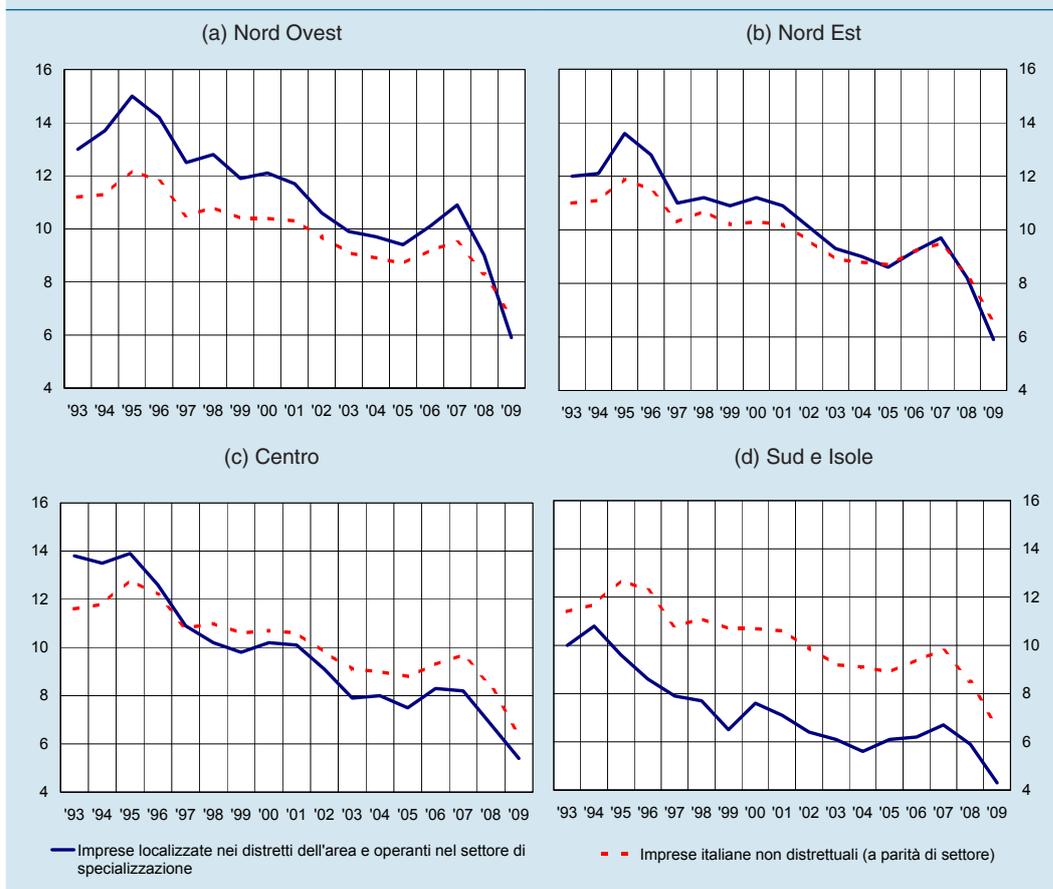
Nella prima parte degli anni duemila si è arrestata la crescita dell'export e del fatturato nei distretti, che era stata particolarmente sostenuta nella prima metà degli anni novanta. La meccanica ha continuato a crescere, mentre i settori del Made in Italy hanno mostrato cali sensibili in entrambe le grandezze. La parziale ripresa manifestatasi tra il 2005 e il 2007 è stata bruscamente interrotta dall'impatto della crisi economico-finanziaria, durante la quale la variazione dell'export e del fatturato nei distretti è stata peggiore di quella media italiana, in ogni settore e area geografica (con dinamiche particolarmente negative nelle regioni centro-meridionali; tav. 3.4). La crescita delle esportazioni, che ha caratterizzato il 2010, è stata di minore intensità nei distretti (10,0 per cento) rispetto alla media nazionale (15,0 per cento). Nel primo semestre del 2011 la dinamica dell'export nei distretti è stata simile alla media (tav. 3.5). Nel triennio 2007-09 anche il tasso di occupazione è calato nei distretti di quasi tutte le aree geografiche, in molte regioni più di quanto avvenuto nei SLL manifatturieri non distrettuali (tav. 3.6).

Dall'inizio degli anni novanta, la redditività operativa delle imprese localizzate nei distretti del Nord, e operanti nei rispettivi comparti di specializzazione, si è progressivamente ridotta, portandosi alla fine del decennio scorso sui livelli medi delle imprese italiane degli stessi settori non localizzate nei distretti (fig. 3.2); al Centro la redditività delle imprese distrettuali è scesa al di sotto di quella delle imprese non distrettuali. Al Sud il divario si è mantenuto ampiamente sfavorevole ai distretti in tutto il periodo.

Il calo della redditività è stato eterogeneo tra i distretti; la dispersione dei risultati di bilancio tra i singoli sistemi locali è sensibilmente aumentata. Tra la fine degli anni novanta e la fine del successivo decennio, una riduzione della redditività operativa prossima o superiore al 50 per cento si rileva in quasi un terzo dei distretti, mentre è stata inferiore al 20 per cento in un quarto dei casi. Nel primo gruppo rientrano i principali sistemi locali specializzati nell'oreficeria (Vicenza, Arezzo, Alessandria) e quelli del tessile di Prato, Como, Biella e Busto Arsizio; nel secondo gruppo sono compresi, tra gli altri, gran parte dei distretti calzaturieri marchigiani, l'abbigliamento veneto e quello

Figura 3.2

Dinamica della redditività operativa: confronto tra imprese distrettuali e non distrettuali (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campioni aperti di imprese.

(1) Margine operativo lordo su attivo. Valori mediani delle imprese localizzate nei distretti dell'area e operanti nel settore di specializzazione del distretto, e di quelle appartenenti allo stesso settore al di fuori dei distretti.

di Carpi. I diversi andamenti sono talvolta dipendenti da peculiari scelte strategiche adottate dalle principali imprese del distretto. Ad esempio, il distretto di Carpi è riuscito a mantenere pressoché stabile la redditività dopo la crisi del pronto-moda degli anni novanta, grazie al riposizionamento di un gruppo di imprese su fasce di mercato a maggior valore aggiunto attraverso importanti investimenti nel marchio, nella ricerca sul prodotto e nelle reti distributive.

Tavola 3.1

| Incidenza dei distretti industriali per regione al 2007 (1) (unità e valori percentuali) | | | | |
|--|------------------------|----------------------------|---|--------------|
| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | Numero di distretti | Quote sul totale regionale | | |
| | | Popolazione | Addetti alle unità locali manifatturiere | Esportazioni |
| Nord Ovest | 39 | 34,5 | 44,4 | 40,5 |
| Piemonte | 12 | 17,9 | 22,0 | 20,2 |
| Valle d'Aosta | 0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 |
| Lombardia | 27 | 48,2 | 56,7 | 50,1 |
| Liguria | 0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 |
| Nord Est | 42 | 36,0 | 46,3 | 44,1 |
| Trentino-Alto Adige | 4 | 12,7 | 18,5 | 16,4 |
| Veneto | 22 | 46,2 | 58,6 | 57,2 |
| Friuli-Venezia Giulia | 3 | 24,7 | 38,0 | 33,0 |
| Emilia Romagna | 13 | 33,3 | 37,9 | 36,5 |
| Centro | 49 | 23,3 | 43,3 | 37,1 |
| Toscana | 15 | 32,7 | 46,1 | 40,8 |
| Umbria | 5 | 20,4 | 30,3 | 22,5 |
| Marche | 27 | 75,6 | 79,7 | 72,5 |
| Lazio | 2 | 2,4 | 4,7 | 2,1 |
| Sud e Isole | 26 | 5,7 | 10,1 | 5,6 |
| Abruzzo | 6 | 23,6 | 28,4 | 13,4 |
| Molise | 2 | 6,3 | 6,3 | 1,6 |
| Campania | 6 | 2,0 | 3,9 | 3,2 |
| Puglia | 8 | 16,6 | 19,3 | 10,8 |
| Basilicata | 1 | 7,4 | 7,1 | 7,6 |
| Calabria | 0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 |
| Sicilia | 2 | 0,3 | 0,8 | 0,3 |
| Sardegna | 1 | 0,4 | 1,4 | 0,3 |
| Italia | 156 | 22,5 | 39,0 | 37,2 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) L'identificazione di un distretto industriale si basa su un algoritmo che si compone di quattro fasi: individuazione dei SLL prevalentemente manifatturieri; selezione, tra questi, dei SLL di piccola e media impresa; definizione per ognuno di essi dell'industria prevalente e, infine, identificazione dei distretti industriali (cfr. la pubblicazione dell'Istat 8° *Censimento generale dell'industria e dei servizi: distretti industriali e sistemi locali del lavoro 2001*). Ogni distretto è caratterizzato da una specializzazione manifatturiera prevalente tra i seguenti otto insiemi di settori: alimentare, tessile e abbigliamento, cuoio e calzature, beni per la casa (che comprendono mobili e altri prodotti in legno, piastrelle e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi), oreficeria e strumenti musicali, prodotti dell'industria cartotecnica e poligrafica, prodotti in gomma e plastica e, infine, industrie meccaniche.

Tavola 3.2

| Dimensioni medie di impresa nei distretti industriali nel 2007, per settore di specializzazione (numero di addetti) | | | | | | | | |
|--|-------------|---------------------------------|-----------------------------|---------------------|-----------------------------------|-----------------------------------|------------------------------------|-------------|
| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | Alimentari | Tessile e abbiglia- mento | Pelli, cuoio e calzature | Beni per la casa | Oreficeria, strum. musicali | Cartotec- niche e poligraf. | Prodotti in gomma e plastica | Meccanica |
| Nord Ovest | 10,7 | 12,1 | – | 6,6 | 5,6 | – | 16,9 | 10,6 |
| Piemonte | 9,1 | 16,7 | – | 7,3 | 5,8 | – | – | 10,3 |
| Lombardia | 15,7 | 10,8 | – | 6,6 | 3,8 | – | 16,9 | 10,6 |
| Nord Est | 9,9 | 7,5 | 15,2 | 9,1 | 7,2 | – | – | 11,6 |
| Veneto | – | 9,3 | 15,2 | 7,7 | 7,2 | – | – | 12,3 |
| Friuli Venezia Giulia | – | – | – | 16,3 | – | – | – | 12,0 |
| Emilia Romagna | 9,7 | 5,7 | – | 8,6 | – | – | – | 11,4 |
| Centro | – | 5,4 | 8,1 | 10,4 | 7,1 | 18,4 | – | 13,5 |
| Toscana | – | 4,9 | 8,2 | 7,8 | 6,7 | 27,7 | – | – |
| Umbria | – | 6,0 | – | 13 | – | 9,0 | – | 14,8 |
| Marche | – | 9,9 | 8,0 | 10,4 | 10,3 | 13,9 | – | 13,4 |
| Sud e Isole | – | 6,8 | 7,9 | 7,6 | – | – | 23,2 | 7,0 |
| Abruzzo | – | 7,7 | 6,9 | 10,8 | – | – | – | – |
| Puglia | – | 5,2 | 8,8 | 7,5 | – | – | – | – |
| Italia | 10,1 | 7,8 | 9,0 | 8,6 | 6,6 | 18,4 | 17,2 | 11,0 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tavola 3.3

| Quota di addetti alle unità locali esportatrici nei distretti industriali nel 2007, per settore di specializzazione (1) <i>(valori percentuali)</i> | | | | | | | | | |
|---|--------------|--------------------------|-----------------------------|------------------------|-----------------------------------|-----------------------------------|------------------------------------|-------------|-------------|
| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | Alimentari e | Tessile abbigliamento | Pelli, cuoio e calzature | Beni per la casa | Oreficeria, strum. musicali | Cartotec- niche e poligraf. | Prodotti in gomma e plastica | Meccanica | Totale |
| Nord Ovest | 33,5 | 35,7 | – | 36,7 | 27,4 | – | 33,4 | 34,6 | 34,9 |
| Piemonte | 30,9 | 37,0 | – | 30,9 | 27,7 | – | – | 36,8 | 34,4 |
| Lombardia | 37,0 | 35,5 | – | 36,8 | 26,0 | – | 33,4 | 34,3 | 34,9 |
| Nord Est | 33,9 | 37,1 | 44,5 | 38,0 | 37,7 | – | – | 34,8 | 37,1 |
| Veneto | – | 36,3 | 44,5 | 40,1 | 37,7 | – | – | 40,0 | 39,4 |
| Friuli Venezia Giulia | – | – | – | 41,9 | – | – | – | 42,5 | 42,0 |
| Emilia Romagna | 33,0 | 40,1 | – | 28,0 | – | – | – | 33,6 | 33,3 |
| Centro | – | 24,1 | 29,2 | 29,3 | 32,7 | 23,0 | – | 28,7 | 27,3 |
| Toscana | – | 23,6 | 28,4 | 30,1 | 29,8 | 24,4 | – | – | 26,1 |
| Umbria | – | 28,0 | – | 18,1 | – | 27,0 | – | 20,6 | 25,7 |
| Marche | – | 23,9 | 29,6 | 29,4 | 37,8 | 15,8 | – | 29,9 | 29,0 |
| Sud e Isole | – | 16,8 | 17,8 | 15,6 | – | – | 19,4 | 14,8 | 17,0 |
| Abruzzo | – | 20,6 | 19,1 | 17,9 | – | – | – | – | 20,1 |
| Puglia | – | 11,4 | 16,1 | 13,1 | – | – | – | – | 14,1 |
| Italia | 33,7 | 31,6 | 31,0 | 34,8 | 33,7 | 23,0 | 31,9 | 34,5 | 33,1 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Addetti occupati nelle unità locali esportatrici sul totale degli addetti alle unità locali nei distretti.

Tavola 3.4

| Dinamica delle esportazioni nei distretti industriali (variazioni percentuali, medie annue) | | | | | | |
|---|--|----------|--------|-------------|--------|---------------------|
| PERIODI | Province con presenza di distretti industriali (1) | | | | | Totale province (2) |
| | Nord Ovest | Nord Est | Centro | Sud e Isole | Totale | |
| Tessile e abbigliamento | | | | | | |
| 1991-1996 | 13,0 | 13,2 | 11,3 | 19,0 | 12,7 | 11,6 |
| 1996-2001 | 3,2 | 6,2 | 4,9 | 7,9 | 4,6 | 4,8 |
| 2001-2005 | -3,3 | -1,3 | -5,2 | -1,5 | -3,2 | -2,4 |
| 2005-2007 | 1,8 | 4,0 | 0,9 | 0,2 | 2,1 | 3,9 |
| 2007-2009 | -13,0 | -10,4 | -12,2 | -18,1 | -12,2 | -11,8 |
| 2009-2010 | 12,9 | -1,4 | 11,3 | -9,9 | 7,2 | 9,9 |
| 2010-2011 I sem. | 15,7 | 6,3 | 14,1 | -0,9 | 12,0 | 14,3 |
| Pelli, cuoio e calzature | | | | | | |
| 1991-1996 | – | 15,6 | 15,3 | 18,9 | 15,8 | 13,4 |
| 1996-2001 | – | 8,8 | 4,3 | 1,0 | 5,6 | 5,0 |
| 2001-2005 | – | -2,9 | -1,3 | -12,1 | -2,9 | -3,2 |
| 2005-2007 | – | 6,1 | 7,4 | -0,1 | 6,4 | 7,6 |
| 2007-2009 | – | -11,3 | -12,0 | -17,3 | -12,0 | -11,1 |
| 2009-2010 | – | 16,1 | -2,9 | -16,6 | 4,0 | 18,0 |
| 2010-2011 I sem. | – | 12,5 | 20,8 | -3,6 | 16,0 | 18,7 |
| Beni per la casa | | | | | | |
| 1991-1996 | 10,1 | 14,7 | 22,2 | 26,5 | 15,3 | 13,4 |
| 1996-2001 | 6,4 | 4,0 | 5,0 | 12,0 | 5,5 | 5,3 |
| 2001-2005 | -0,1 | -0,7 | -4,5 | -6,7 | -1,7 | -1,9 |
| 2005-2007 | 7,4 | 9,3 | 5,4 | -8,4 | 6,8 | 6,6 |
| 2007-2009 | -14,0 | -12,0 | -18,0 | -15,7 | -13,3 | -13,1 |
| 2009-2010 | -30,1 | 10,2 | 11,0 | 1,1 | 1,0 | 9,1 |
| 2010-2011 I sem. | 17,5 | 8,2 | 3,7 | -4,1 | 8,2 | 7,9 |
| Oreficeria e strumenti musicali | | | | | | |
| 1991-1996 | 15,3 | 8,7 | 14,1 | – | 11,5 | 12,0 |
| 1996-2001 | 9,9 | 6,8 | 6,4 | – | 7,0 | 5,2 |
| 2001-2005 | -3,5 | -10,3 | -6,8 | – | -8,0 | -5,7 |
| 2005-2007 | 25,0 | 9,2 | 5,5 | – | 9,9 | 7,7 |
| 2007-2009 | -23,6 | -19,5 | -9,5 | – | -16,0 | -14,6 |
| 2009-2010 | 49,7 | 22,8 | 29,6 | – | 30,0 | 24,4 |
| 2010-2011 I sem. | 89,0 | 11,5 | 0,5 | – | 18,7 | 15,4 |
| Meccanica | | | | | | |
| 1991-1996 | 15,8 | 15,1 | 21,8 | 29,9 | 15,9 | 13,9 |
| 1996-2001 | 2,9 | 7,7 | 8,5 | 5,4 | 5,3 | 5,7 |
| 2001-2005 | 1,9 | 4,3 | 6,2 | 21,8 | 3,5 | 2,2 |
| 2005-2007 | 10,8 | 14,8 | 9,7 | -21,5 | 12,3 | 11,2 |
| 2007-2009 | -12,5 | -12,8 | -24,3 | -23,0 | -13,6 | -10,6 |
| 2009-2010 | 11,8 | 11,5 | 15,9 | -1,9 | 11,9 | 10,9 |
| 2010-2011 I sem. | 15,7 | 17,0 | 14,1 | 20,3 | 16,2 | 15,2 |
| Totale settori (3) | | | | | | |
| 1991-1996 | 14,9 | 14,2 | 15,3 | 21,9 | 14,9 | 13,5 |
| 1996-2001 | 3,3 | 6,9 | 5,8 | 6,9 | 5,3 | 6,2 |
| 2001-2005 | 1,0 | 1,4 | -1,6 | -4,0 | 0,5 | 1,6 |
| 2005-2007 | 8,8 | 11,5 | 5,9 | -3,8 | 9,0 | 8,9 |
| 2007-2009 | -11,6 | -11,8 | -15,4 | -16,7 | -12,5 | -9,7 |
| 2009-2010 | 10,1 | 10,3 | 10,6 | -3,5 | 10,0 | 15,0 |
| 2010-2011 I sem. | 16,9 | 13,9 | 13,8 | -0,3 | 14,7 | 14,5 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Esportazioni delle province con presenza di distretti specializzati nei comparti indicati. – (2) Comprende anche i dati non ripartiti su base provinciale. – (3) Comprende anche i seguenti settori di specializzazione dei distretti non indicati in precedenza: alimentare, cartotecnica e poligrafiche, prodotti in gomma e plastica.

Tavola 3.5

| Dinamica del fatturato nei distretti industriali (1) (variazioni percentuali, medie annue) | | | | | | |
|--|---------------------------------------|----------|--------|-------------|--------|-------------------------|
| PERIODI | Imprese dei distretti industriali (2) | | | | | Totale imprese italiane |
| | Nord Ovest | Nord Est | Centro | Sud e Isole | Totale | |
| Tessile e abbigliamento | | | | | | |
| 1993-1996 | 4,5 | 3,0 | 3,4 | 2,7 | 3,9 | 4,4 |
| 1996-2001 | 0,7 | 3,2 | 2,0 | 4,4 | 1,5 | 2,5 |
| 2001-2005 | -3,6 | -0,2 | -4,4 | -2,3 | -3,4 | -2,4 |
| 2005-2007 | 1,7 | 3,6 | -0,1 | -4,4 | 1,2 | 1,8 |
| 2007-2009 | -13,1 | -6,9 | -11,8 | -4,5 | -11,3 | -9,3 |
| Pelli, cuoio e calzature | | | | | | |
| 1993-1996 | – | 8,7 | 7,3 | 8,5 | 8,0 | 7,2 |
| 1996-2001 | – | 4,3 | 1,7 | 3,4 | 2,9 | 1,8 |
| 2001-2005 | – | -1,8 | -2,1 | -11,2 | -2,7 | -3,0 |
| 2005-2007 | – | -0,3 | 4,3 | 12,4 | 2,8 | 4,0 |
| 2007-2009 | – | -13,8 | -11,6 | -13,7 | -12,7 | -11,6 |
| Beni per la casa | | | | | | |
| 1993-1996 | 5,0 | 7,2 | 5,4 | 16,1 | 6,4 | 4,5 |
| 1996-2001 | 4,8 | 4,8 | 5,2 | 14,0 | 5,1 | 5,4 |
| 2001-2005 | -0,3 | 1,3 | 2,4 | 0,1 | 1,1 | 1,7 |
| 2005-2007 | 7,5 | 4,9 | 5,1 | -4,1 | 5,2 | 3,8 |
| 2007-2009 | -13,1 | -10,6 | -11,1 | -13,3 | -11,3 | -10,5 |
| Oreficeria e strumenti musicali | | | | | | |
| 1993-1996 | 9,7 | -1,0 | 3,9 | – | 3,1 | 3,0 |
| 1996-2001 | 8,2 | -0,1 | 3,2 | – | 3,3 | 3,0 |
| 2001-2005 | -4,5 | -7,1 | -7,2 | – | -6,5 | -5,9 |
| 2005-2007 | 4,5 | -3,9 | -0,1 | – | 0,0 | -1,5 |
| 2007-2009 | -17,0 | -15,3 | -13,0 | – | -14,4 | -14,4 |
| Meccanica | | | | | | |
| 1993-1996 | 11,7 | 12,9 | 13,1 | :: | 12,1 | 8,4 |
| 1996-2001 | 4,3 | 5,3 | 9,0 | :: | 4,8 | 5,3 |
| 2001-2005 | 1,0 | 3,7 | 2,8 | :: | 2,1 | 1,8 |
| 2005-2007 | 8,5 | 7,3 | 2,5 | :: | 7,9 | 7,3 |
| 2007-2009 | -13,0 | -15,1 | -17,4 | :: | -13,9 | -10,7 |
| Totale settori (3) | | | | | | |
| 1993-1996 | 8,5 | 9,1 | 5,8 | 6,0 | 8,0 | 7,3 |
| 1996-2001 | 3,4 | 4,7 | 3,4 | 6,4 | 3,9 | 4,8 |
| 2001-2005 | -0,2 | 1,9 | -1,9 | -4,5 | 0,1 | 1,2 |
| 2005-2007 | 6,8 | 5,2 | 2,7 | 0,7 | 5,3 | 5,0 |
| 2007-2009 | -12,9 | -12,4 | -10,9 | -9,6 | -12,3 | -9,2 |

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campioni chiusi di imprese nei periodi considerati.

(1) I valori del fatturato sono deflazionati sulla base di indici di prezzo alla produzione (valori concatenati – anno di riferimento 2000) calcolati per ogni comparto produttivo a livello di codice Ateco a 3 cifre. – (2) Fatturato delle imprese con sede legale in un distretto e operanti nel comparto di specializzazione di quest'ultimo. – (3) Comprende anche i seguenti settori di specializzazione dei distretti non indicati in precedenza: alimentare, cartotecnica e poligrafiche, prodotti in gomma e plastica.

Tavola 3.6

| Tassi di occupazione nei distretti industriali (1) (valori percentuali) | | | | | | | | |
|---|-------------|-------------|-------------|-------------|---|--------------|--------------|--------------|
| REGIONI E AREE GEOGRAFICHE | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | In rapporto alla mediana dei sistemi manifatturieri non distrettuali (2) | | | |
| | | | | | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 |
| Nord Ovest | 50,9 | 51,1 | 51,0 | 50,7 | 103,2 | 102,9 | 102,3 | 102,9 |
| Piemonte | 49,1 | 49,5 | 49,6 | 48,6 | 100,0 | 101,2 | 100,4 | 99,8 |
| Valle d'Aosta | – | – | – | – | – | – | – | – |
| Lombardia | 51,5 | 51,8 | 51,9 | 51,2 | 102,6 | 101,4 | 102,2 | 102,5 |
| Liguria | – | – | – | – | – | – | – | – |
| Nord Est | 51,8 | 52,2 | 52,2 | 51,3 | 101,4 | 101,2 | 99,8 | 100,5 |
| Trentino-Alto Adige | 51,6 | 51,8 | 51,9 | 51,9 | 93,2 | 92,9 | 92,1 | 93,8 |
| Veneto | 52,7 | 52,7 | 52,7 | 51,5 | 102,4 | 102,4 | 101,0 | 103,3 |
| Friuli-Venezia Giulia | 49,9 | 50,4 | 50,6 | 50,1 | 102,8 | 103,4 | 104,2 | 106,9 |
| Emilia-Romagna | 51,7 | 52,4 | 51,9 | 51,3 | 100,4 | 101,5 | 99,3 | 100,4 |
| Centro | 49,1 | 49,2 | 49,2 | 48,0 | 104,0 | 103,3 | 103,4 | 103,2 |
| Toscana | 49,5 | 50,4 | 50,2 | 48,9 | 104,5 | 106,8 | 105,5 | 105,1 |
| Umbria | 47,5 | 49,5 | 49,8 | 48,4 | 99,7 | 101,5 | 101,3 | 102,8 |
| Marche | 48,5 | 48,9 | 48,6 | 47,5 | 99,3 | 100,8 | 98,9 | 100,7 |
| Lazio | 40,1 | 41,1 | 42,6 | 41,8 | 99,9 | 103,4 | 105,5 | 104,9 |
| Sud e Isole | 38,3 | 38,6 | 38,6 | 36,9 | 102,0 | 102,2 | 101,8 | 98,3 |
| Abruzzo | 44,7 | 44,8 | 44,7 | 42,5 | 103,8 | 103,3 | 101,4 | 102,1 |
| Molise | 38,0 | 39,2 | 39,8 | 37,2 | 99,0 | 100,9 | 100,0 | 96,1 |
| Campania | 38,3 | 38,4 | 37,8 | 36,4 | 106,2 | 103,8 | 100,4 | 100,6 |
| Puglia | 36,3 | 36,4 | 35,8 | 35,1 | 96,6 | 96,3 | 97,6 | 97,0 |
| Basilicata | 37,8 | 37,0 | 38,1 | 37,1 | 94,0 | 92,7 | 93,2 | 94,2 |
| Calabria | – | – | – | – | – | – | – | – |
| Sicilia | 38,1 | 37,3 | 36,7 | 35,1 | 107,1 | 104,7 | 106,3 | 102,9 |
| Sardegna | 45,1 | 43,5 | 46,7 | 43,2 | 111,3 | 110,0 | 117,2 | 113,1 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Calcolati come rapporto tra occupati e popolazione con 15 anni o più; valori mediani. – (2) Sistemi locali del lavoro classificati dall'Istat come specializzati nei comparti manifatturieri ma non coincidenti con distretti industriali. L'Istat ha classificato i 686 SLL italiani in base alla presenza o assenza di specializzazioni produttive e, nel primo caso, sulla base del tipo di attività prevalente. Tale classificazione, effettuata con tecniche di *cluster analysis* e utilizzando come variabili la distribuzione degli addetti tra i settori produttivi articolati in 52 divisioni di attività economica, individua 288 SLL con prevalenti specializzazioni manifatturiere (cfr. *il Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2005* dell'Istat). Dei 156 distretti identificati a livello italiano, 4 non sono classificati come sistemi manifatturieri in base a quest'ultima metodologia.

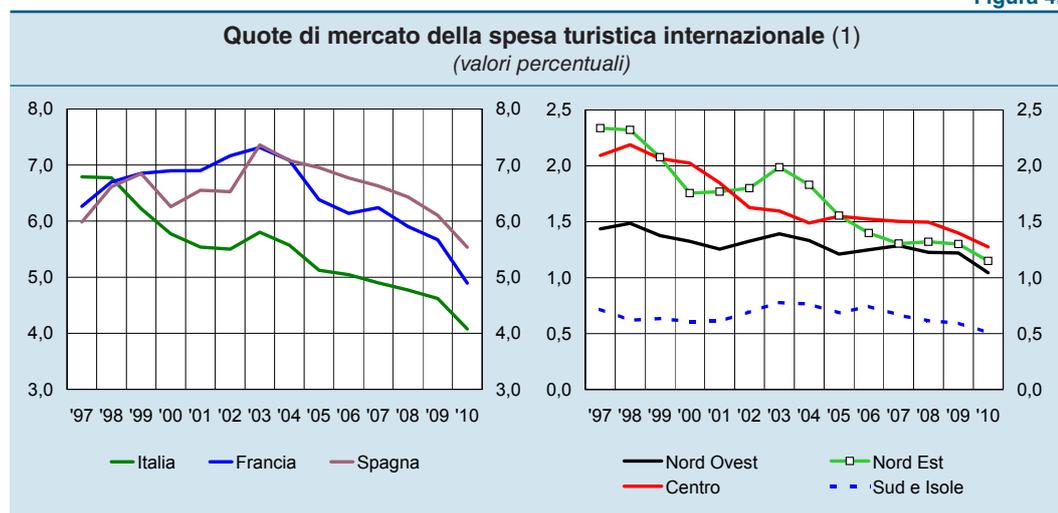
4. IL TURISMO NELLE REGIONI ITALIANE (*)

L'Italia e il mercato turistico internazionale

Secondo l'Organizzazione mondiale del turismo delle Nazioni Unite, la spesa turistica internazionale negli ultimi due decenni è triplicata in termini correnti, apportando un contributo significativo alla crescita economica mondiale. In Italia, il contributo del turismo alla crescita del prodotto è invece diminuito. La spesa dei turisti italiani e stranieri sul territorio nazionale è passata dal 5,2 al 5,0 per cento del PIL nominale tra il 2001 e il 2008. La diminuzione è imputabile al Centro Nord, in cui la spesa in rapporto al PIL dell'area è diminuita dal 5,4 al 4,9 per cento, per l'andamento negativo della componente estera. Nel Mezzogiorno la spesa è aumentata dal 4,5 al 5,0 per cento del PIL, grazie alla crescita della componente nazionale.

A metà degli anni novanta l'Italia era, all'interno dell'Europa, il paese con la maggiore quota di mercato turistico internazionale (il secondo al mondo dopo gli Stati Uniti). Tale quota si è ridotta dal 6,8 per cento del 1997 al 4,1 per cento nel 2010. Francia e Spagna, i nostri principali concorrenti in Europa, hanno perso minori quote di mercato (fig. 4.1).

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati *World Trade Organization* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*. Cfr. le Note metodologiche in questo approfondimento.
(1) La quota è misurata in termini di spesa ed è calcolata sulla base delle entrate per "viaggi" registrate nella bilancia commerciale.

(*) A cura di Massimo Gallo (Sede di Venezia), Andrea Alivernini (Servizio Statistiche economiche e finanziarie), Giuseppe Ciaccio (Sede di Palermo), Giovanna Firpo (Sede di Milano), Elena Mattevi (Sede di Venezia), Andrea Migliardi (Sede di Genova) e Fabio Quintiliani (Sede di Bologna).

Il calo dell'Italia è in buona parte ascrivibile alle regioni del Nord Est (la cui quota è calata all'1,2 per cento, dal 2,4 del 1997) e del Centro (all'1,3, dal 2,1). Nel Nord Ovest e, soprattutto, nel Mezzogiorno, il ruolo del turismo internazionale, tradizionalmente meno rilevante, è calato più tardivamente e finora meno intensamente (si è passati dall'1,4 all'1,0 per cento e dallo 0,7 allo 0,5 per cento, rispettivamente; fig. 4.1). Soprattutto, è diminuito il peso dei visitatori europei, in particolare di quelli provenienti da Germania, Francia e Austria.

Secondo l'indagine del *World Economic Forum (The Travel & Tourism Competitiveness Index)*, che misura i fattori che rendono attrattivo il settore turistico di un paese, l'Italia si colloca al di sotto dei principali paesi europei. L'indagine individua come punti di forza del settore turistico nazionale il patrimonio artistico e l'offerta ricettiva diversificata; tra quelli di debolezza la bassa competitività di prezzo, le insufficienti politiche di promozione e l'inadeguatezza dei servizi di trasporto.

La spesa dei turisti stranieri in Italia

Tra il 2001 e il 2010 la spesa dei turisti stranieri in Italia, valutata in euro correnti, è aumentata dello 0,1 per cento in media all'anno, un valore inferiore a quello registrato in Europa e nel mondo.

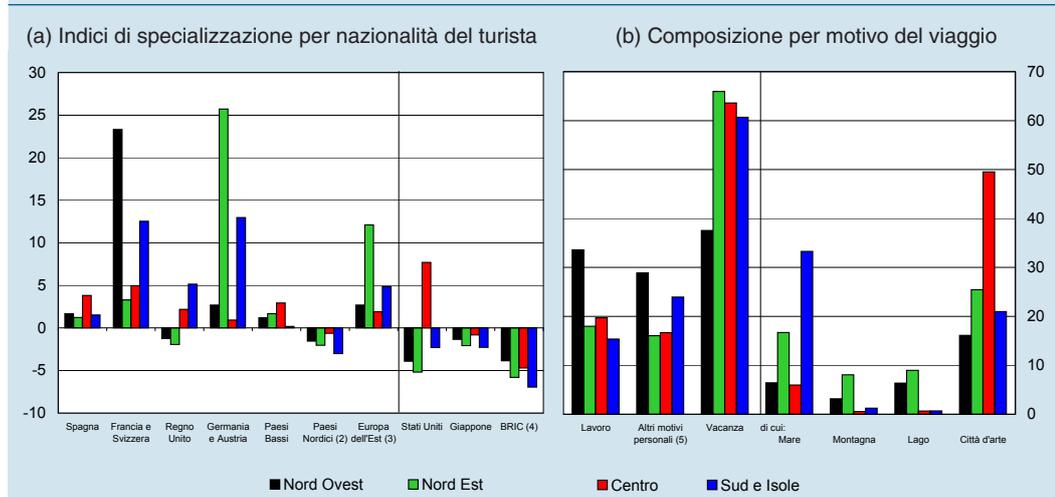
Negli ultimi anni si sono registrate modifiche nella composizione dei viaggi per tipologia. Tra il 2004 e il 2010 (periodo per il quale sono disponibili i dati sul tipo di vacanza) i viaggi di lavoro, che rappresentano poco meno di un quarto della spesa complessiva, hanno registrato un calo dell'1,1 per cento. Tale andamento è stato compensato dalla dinamica dei viaggi per motivi personali, tra i quali prevalgono quelli per vacanza; la spesa per viaggi culturali nelle città d'arte è cresciuta; quella per le vacanze al mare o al lago è rimasta pressoché invariata, mentre è diminuita quella per i viaggi in montagna. La ricomposizione della tipologia dei viaggi in Italia ha indotto una diminuzione della durata media dei soggiorni (quelli culturali sono di norma più brevi) e un aumento della spesa media giornaliera. I pernottamenti nelle strutture collettive sono calati, in particolare negli alberghi; le famiglie hanno fatto più ricorso agli alloggi privati.

La dinamica della spesa turistica nelle singole aree del Paese è in gran parte spiegata dalla loro specializzazione per provenienza e per motivo del viaggio (fig. 4.2). Nel Nord Ovest due terzi della spesa dei turisti stranieri sono motivati dai viaggi per lavoro e da quelli per altri motivi personali (spesso connessi a movimenti transfrontalieri giornalieri); in quest'area i visitatori provenienti da Francia e Svizzera sono prevalenti (tav. 4.1). Tra il 2001 e il 2010 la spesa dei turisti nell'area è aumentata in media dell'1,5 per cento, grazie all'aumento degli arrivi provenienti dalla Svizzera, dall'Europa dell'Est e dai paesi emergenti, in parte indotti da motivi di lavoro (che hanno compensato il calo degli arrivi dal Giappone).

Nel Nord Est prevalgono i viaggi per vacanza e il turismo proveniente da Austria, Germania e paesi dell'Est. Nel decennio scorso l'area ha registrato la riduzione più intensa della spesa turistica internazionale (-1,3 per cento, in media, all'anno) risentendo in particolare del calo dei visitatori di lingua tedesca, che hanno preferito destinazione alternative, soprattutto paesi del mediterraneo al di fuori dell'Unione europea.

Figura 4.2

Specializzazione per nazionalità del turista e composizione della spesa turistica (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati World Trade Organization e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*. Cfr. le Note metodologiche in questo approfondimento.

(1) I dati si riferiscono all'anno 2008. – (2) Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia e Islanda. – (3) Bulgaria, Rep. Ceca, Slovacchia, Serbia, Montenegro, Croazia, Slovenia, Kosovo, Albania, Romania, Ungheria, Polonia, Estonia, Lettonia, Lituania, Ucraina, Bielorussia, Moldavia. – (4) Brasile, Russia, India e Cina. – (5) Comprende: visita a parenti e amici, motivi di studio, religiosi, sanitari (cure e terme), viaggi di nozze, acquisto e shopping.

Tavola 4.1

Arrivi e spesa dei viaggiatori stranieri per area di provenienza e destinazione (1)
(valori percentuali)

| AREA DI DESTINAZIONE E PROVENIENZA | Variazione 2001-10 (2) | | | Spesa totale | |
|------------------------------------|------------------------|----------------------|-------------------|------------------|---------------------|
| | Arrivi | Durata del soggiorno | Spesa giornaliera | Var. 2001-10 (2) | In % del PIL (2008) |
| Italia (3) | 1,8 | -2,7 | 1,1 | 0,1 | 2,0 |
| Europei | 1,4 | -3,3 | 2,1 | 0,1 | 1,5 |
| Extra-europei (4) | 6,2 | -2,6 | -3,1 | 0,2 | 0,5 |
| Nord Ovest | 1,5 | -1,1 | 1,1 | 1,5 | 1,6 |
| Europei | 1,4 | -2,0 | 2,5 | 1,9 | 1,2 |
| Extra-europei (4) | 3,8 | 1,1 | -4,5 | 0,3 | 0,4 |
| Nord Est | 0,3 | -2,5 | 0,9 | -1,3 | 2,4 |
| Europei | 0,1 | -2,9 | 1,4 | -1,5 | 2,1 |
| Extra-europei (4) | 5,8 | -1,7 | -3,8 | 0,1 | 0,4 |
| Centro | 2,1 | -3,0 | 0,4 | -0,6 | 2,9 |
| Europei | 0,8 | -3,4 | 1,7 | -1,0 | 1,8 |
| Extra-europei (4) | 6,5 | -3,4 | -2,9 | -0,1 | 1,1 |
| Sud e Isole | 1,9 | -2,8 | 2,4 | 1,5 | 1,1 |
| Europei | 1,6 | -2,7 | 3,2 | 2,0 | 0,9 |
| Extra-europei (4) | 4,6 | -3,9 | -0,8 | -0,3 | 0,2 |

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*. Cfr. le Note metodologiche in questo approfondimento.

(1) Dati riferiti al totale dei viaggiatori stranieri, qualunque sia il motivo del viaggio. La spesa è espressa in euro a valori correnti. – (2) Variazioni medie annue. – (3) Comprende i viaggi con pernottamenti non ripartibili per area geografica. – (4) Comprende la Russia.

Nel Centro prevalgono i flussi rivolti alle città d'arte e si concentrano le presenze di turisti extraeuropei. Anche in quest'area la spesa turistica è diminuita, dello 0,6 per cento nel periodo 2001-2010, a causa della riduzione della spesa dei turisti tedeschi, ma anche di giapponesi e statunitensi.

Nel Mezzogiorno la spesa per i viaggi di vacanza è prevalente, con una clientela proveniente in particolare da Germania, Francia e Regno Unito. I relativi introiti sono cresciuti mediamente dell'1,5 per cento nell'ultimo decennio, grazie anche all'aumento dei voli *low cost*. In quota del PIL, il turismo internazionale rimane però in quest'area poco rilevante.

La spesa turistica degli italiani in Italia

Secondo nostre stime, nel 2008 la spesa turistica sostenuta dagli italiani sul territorio nazionale valutata a prezzi correnti si attestava a 47,4 miliardi di euro, a fronte di 31,0 miliardi di euro di quella dei turisti stranieri (cfr. le *Note metodologiche* in questo approfondimento). Il peso della spesa dei turisti italiani sul totale era del 55,4 per cento nelle regioni del Centro Nord, contro il 78,5 per cento in quelle meridionali. La quota è minore nelle regioni in cui sono localizzate le principali città d'arte (Lazio, Toscana e Veneto), dove è molto elevato il peso del turismo d'affari (Lombardia) e nelle destinazioni prossime ai paesi di lingua tedesca (Trentino-Alto Adige).

In Italia tra il 2001 e il 2008 la spesa dei turisti italiani è aumentata del 4,0 per cento all'anno, più della spesa dei turisti stranieri (1,0 per cento) e di quella degli italiani all'estero (3,4). La crescita è stata più intensa nel Mezzogiorno (5,1 per cento) rispetto al Centro Nord (3,5; tav. 4.2), dove nel 2008 si concentrava il 31 per cento della spesa dei visitatori italiani.

Tavola 4.2

| Spesa turistica degli Italiani per area di provenienza e destinazione (1) (valori percentuali) | | | | | | | |
|--|-----------------|----------------|--------|-----------------|----------------|--------|-----------|
| AREA DI DESTINAZIONE E PROVENIENZA | Nel Centro Nord | | | Nel Sud e Isole | | | In Italia |
| | dal Centro Nord | da Sud e Isole | Totale | dal Centro Nord | da Sud e Isole | Totale | Totale |
| <i>In percentuale del PIL dell'area di destinazione</i> | | | | | | | |
| 2001 | 2,2 | 0,5 | 2,7 | 2,1 | 1,3 | 3,4 | 2,9 |
| 2008 | 2,3 | 0,5 | 2,7 | 2,2 | 1,7 | 3,9 | 3,0 |
| <i>Variazione percentuale, media annua</i> | | | | | | | |
| 2001-08 | 3,6 | 2,6 | 3,5 | 4,1 | 6,6 | 5,1 | 4,0 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Isnart e Banca d'Italia. Cfr. le *Note metodologiche* in questo approfondimento.
(1) A prezzi correnti.

Nel Centro Nord la maggior parte della spesa degli italiani deriva da viaggi all'interno dell'area, nel Mezzogiorno è prevalente la spesa dei turisti provenienti dal resto d'Italia. Nel Mezzogiorno il saldo della spesa turistica fra le due macroaree nel 2008 è positivo, pari allo 0,8 per cento del PIL dell'area; per il Centro Nord il saldo è negativo, pari allo 0,2 per cento del PIL. Fra il 2001 e il 2008 il saldo turistico, riferito al turismo nazionale, in rapporto al PIL nel Mezzogiorno è aumentato (era lo 0,6 per cento nel 2001); è rimasto invariato nel Centro Nord.

Secondo i dati dell'Indagine *Viaggi e vacanze degli italiani* dell'Istat, i viaggi e i pernottamenti degli italiani all'interno del Paese sono diminuiti sia nel 2009 sia

nel 2010. Complessivamente, tra il 2008 e il 2010 i pernottamenti sono diminuiti del 10,2 per cento. La riduzione dei viaggi è stata più marcata per le destinazioni del Centro (in particolare Toscana e Lazio) e del Mezzogiorno. Tra il 2008 e il 2010 anche i flussi di turisti italiani all'estero, misurati in termini di pernottamenti, sono calati (del 14,9 per cento).

L'offerta ricettiva

Nello scorso decennio il settore alberghiero italiano ha registrato una crescita sostenuta della ricettività. Tra il 2001 e il 2009 i posti letto sono aumentati, sia per gli esercizi alberghieri (del 2,1 per cento, in media, all'anno) sia per quelli complementari (dell'1,4 per cento, escludendo gli alloggi privati; tav. 4.3). La crescita dei posti letto nelle strutture alberghiere è stata più intensa nel Mezzogiorno (3,7 per cento), minore nel Nord Est (0,9 per cento).

Tavola 4.3

| TIPO DI STRUTTURA | Numero di posti letto nelle strutture ricettive (1) | | | | | | | | | |
|-------------------------------|---|----------|--------|-------------|--------|------------------|----------|--------|-------------|--------|
| | Variazione 2001-09 | | | | | Consistenza 2009 | | | | |
| | Nord Ovest | Nord Est | Centro | Sud e Isole | Italia | Nord Ovest | Nord Est | Centro | Sud e Isole | Italia |
| Alberghi | 2,3 | 0,9 | 2,0 | 3,7 | 2,1 | 55,5 | 60,1 | 48,5 | 54,2 | 55,0 |
| 4-5 stelle | 6,6 | 5,7 | 6,4 | 9,0 | 7,1 | 19,5 | 13,5 | 17,3 | 23,4 | 18,1 |
| 3 stelle | 2,5 | 2,2 | 1,6 | 1,9 | 2,1 | 27,1 | 35,2 | 24,4 | 26,7 | 29,0 |
| 1-2 stelle | -4,2 | -5,3 | -3,8 | -4,5 | -4,7 | 8,9 | 11,4 | 6,8 | 4,1 | 7,9 |
| Esercizi complementari | 2,5 | 0,9 | 2,2 | 0,6 | 1,4 | 44,5 | 39,9 | 51,5 | 45,8 | 45,0 |
| Campeggi e villaggi turistici | 0,6 | 1,0 | 0,5 | -1,6 | 0,0 | 31,3 | 29,7 | 33,8 | 36,3 | 32,7 |
| Alloggi agrituristici | 13,6 | 8,2 | 9,1 | 13,9 | 10,2 | 3,0 | 3,4 | 9,1 | 3,9 | 4,8 |
| Case per ferie | 5,2 | 4,2 | 4,0 | 13,5 | 4,9 | 4,5 | 3,5 | 4,4 | 1,0 | 3,2 |
| Bed & breakfast | 44,8 | 27,3 | 19,3 | 71,9 | 33,7 | 2,1 | 1,5 | 2,6 | 4,0 | 2,6 |
| Altri esercizi | 4,3 | -12,9 | -5,3 | 1,4 | -6,3 | 3,6 | 1,7 | 1,6 | 0,6 | 1,7 |
| Totale | 2,4 | 0,9 | 2,1 | 2,2 | 1,8 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: Istat. Cfr. le Note metodologiche in questo approfondimento.
(1) Non comprende gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale.

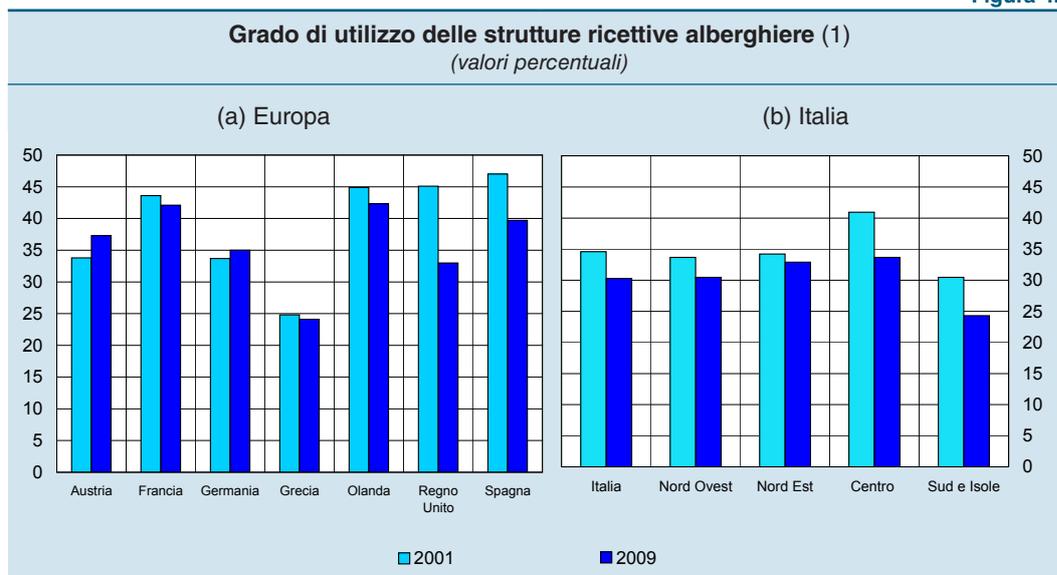
All'interno del segmento alberghiero, la ricettività si è inoltre orientata verso un miglioramento qualitativo, con un incremento significativo dei posti letto negli alberghi a quattro e cinque stelle (del 7,1 per cento) e a tre stelle (del 2,1 per cento); sono diminuiti quelli nelle strutture di livello qualitativo inferiore (-4,7 per cento). L'incidenza degli alberghi a 4 e a 5 stelle, in termini di posti letto, è salita dal 12,0 al 18,1 per cento, in particolare nel Mezzogiorno, dove ha raggiunto il 23,4 per cento. Nel Nord Est, dove questa tipologia di alberghi è meno diffusa, la crescita è stata più contenuta.

Tra le strutture extra alberghiere è aumentato significativamente il numero di posti letto in alloggi agrituristici, case per ferie e bed & breakfast, mentre la ricettività di campeggi e villaggi turistici è rimasta invariata. Al Centro gli alloggi agrituristici rappresentano il 9 per cento dei posti letto complessivi.

La crescita dei posti letto è stata superiore a quella della domanda. L'indice di utilizzazione delle strutture (pari al rapporto tra le presenze medie giornaliere e i posti

letto disponibili) è diminuito dal 34,6 per cento del 2001 al 30,3 per cento nel 2009 (fig. 4.3). Il Centro, pur presentando ancora il valore più elevato tra le aree del Paese, ha registrato la diminuzione maggiore (-7,3 punti percentuali rispetto al 2001, al 33,7 per cento). Il Mezzogiorno rimane l'area con il minore tasso di utilizzo, sceso nel periodo al 24,3 per cento, anche a causa di una maggiore stagionalità. Nel Nord Est, per effetto della minore espansione dell'offerta ricettiva, il grado di utilizzo è sceso di poco (1,3 punti percentuali), al 32,9 per cento.

Figura 4.3



Fonte: Eurostat e Istat. Cfr. *Note metodologiche* in questo approfondimento.
(1) Pari al rapporto tra le presenze medie giornaliere e i posti letto disponibili.

Il grado di utilizzo delle strutture ricettive dipende dal profilo stagionale dei flussi turistici. In base ai dati dell'Eurostat, nel 2009 l'indice di concentrazione di Gini delle presenze turistiche nei dodici mesi dell'anno si è attestato a 0,291 per le strutture alberghiere nazionali, un valore tra i più elevati in Europa e superiore a quello medio dell'Unione europea (0,199). La stagionalità è più elevata nel Mezzogiorno (0,438) e nel Nord Est (0,322), più contenuta al Centro (0,221) e nel Nord Ovest (0,152). Tra il 2001 e il 2009 la stagionalità è calata solo al Nord.

Note metodologiche

Tav. 4.1 e figg. 4.1 e 4.2

Indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale dell'Italia

Dal 1996 la Banca d'Italia svolge un'indagine campionaria presso i punti di frontiera del Paese per rilevare le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia (prima del 1996 l'indagine era condotta dall'Ufficio italiano cambi). L'indagine è finalizzata alla compilazione della bilancia dei pagamenti turistica e alla produzione di statistiche sul turismo internazionale dell'Italia in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *Inbound-Outbound Frontier Survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo face-to-face ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso 80 punti di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) selezionati come rappresentativi e riguarda 150.000 individui ogni anno. La rilevazione consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti e anche da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali. Oltre alla spesa, l'indagine rileva le caratteristiche del turista e del viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, genere, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, numero ed età di eventuali accompagnatori, paesi di origine dei viaggiatori stranieri e destinazioni estere di quelli italiani. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo:

http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/altre_stat/turismo-int

Nell'indagine viene chiesto ai turisti stranieri intervistati se hanno effettuato il viaggio da soli o in compagnia di almeno un'altra persona e, in caso affermativo, si chiede di indicare le fasce di età a cui appartengono le altre persone del gruppo. Ai fini di rappresentazione statistica, le risposte degli intervistati sono state utilizzate per classificare i viaggiatori in "soli", se hanno risposto di aver viaggiato senza alcun accompagnatore, e in "gruppi" (di due o più persone) in caso contrario. A loro volta i "gruppi" sono stati ulteriormente distinti a seconda che l'intervistato abbia dichiarato di aver viaggiato con almeno un individuo di età inferiore ai 15 anni (indicate nel testo come "famiglie") oppure con persone di almeno 15 anni.

Fig. 4.2

Indici di specializzazione

Sono degli indicatori di vantaggio comparato rivelato di tipo additivo; per ciascuna area, alla quota di spesa turistica dei turisti provenienti dal paese i nell'area j viene sottratta la quota di spesa dei turisti residenti nel paese i sulla spesa mondiale per turismo internazionale. L'indice può assumere valori compresi tra +1 e -1. Un valore positivo indica l'esistenza di un vantaggio comparato, ovvero la capacità dell'area j di attrarre il turismo dal paese i relativamente al resto del mondo. Un valore negativo è indice di svantaggio comparato.

Tav. 4.2

La stima della spesa turistica degli italiani in Italia

Il procedimento è basato sull'ipotesi che la spesa media giornaliera in Italia di un turista proveniente da un paese avente un reddito disponibile simile a quello italiano sia analoga a quella di un turista nazionale. Viene così stimata una regressione lineare in cui la variabile dipendente è la spesa media giornaliera sostenuta in Italia dai turisti stranieri di Francia, Germania, Grecia e Spagna (i quattro paesi dell'Unione europea che hanno il PIL pro capite più simile a quello italiano), disaggregata per area geografica di destinazione e per tipo di struttura ricettiva, ricavata dall'indagine campionaria sul turismo

internazionale della Banca d'Italia. La spesa media giornaliera così ottenuta viene poi corretta per tenere conto del fatto che gli stranieri utilizzano strutture ricettive diverse da quelle scelte dai turisti italiani: i dati Istat mostrano che la quota di stranieri nelle strutture alberghiere di gamma più elevata è superiore a quella degli italiani. Dopo la correzione, la spesa media giornaliera viene moltiplicata per il numero di pernottamenti di fonte Istat – anch'essi disaggregati territorialmente – per determinare la spesa turistica domestica nelle due aree.

Per maggiori dettagli sulla metodologia di stima cfr. A. Alivernini, “Una valutazione delle spese turistiche fra il Centro Nord e il Mezzogiorno (1998-2008)”, *L'integrazione economica tra il Mezzogiorno e il Centro Nord*, Banca d'Italia, «Seminari e convegni», di prossima pubblicazione.

Tav. 4.3 e fig. 4.3.

Dati Istat sulla capacità e sul movimento degli esercizi ricettivi

L'Istat esamina il fenomeno del turismo nazionale e internazionale in Italia tramite la rilevazione *Capacità e movimento degli esercizi ricettivi*. Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso tutte le strutture ricettive gestite in forma professionale e iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC). Non vengono pertanto censiti gli alloggi privati non gestiti in forma professionale e i corrispondenti movimenti.

Le variazioni annue delle variabili relative alla capacità delle strutture ricettive possono incorporare l'effetto di revisioni straordinarie degli archivi degli esercizi ricettivi utilizzati dagli enti periferici del turismo che forniscono i dati di base. Tali processi riguardano prevalentemente gli esercizi complementari, in particolar modo gli alloggi in affitto, gli alloggi agrituristici e le altre strutture ricettive. Ciò può comportare, soprattutto in alcune regioni, sensibili variazioni nel numero di strutture complementari.

L'indice di utilizzazione lorda degli alberghi è calcolato come rapporto percentuale tra le presenze alberghiere e il numero di posti letto alberghieri potenziali nell'anno. Il numero di posti letto alberghieri potenziali è pari al numero di posti letto negli alberghi moltiplicato per 365. Per calcolare la stagionalità dei flussi turistici si è utilizzato l'indice relativo di concentrazione di Gini, calcolato in base alla cumulata delle presenze mensili ordinate in modo crescente all'interno dell'anno di riferimento.

5. L'OCCUPAZIONE DEI GIOVANI NELLE AREE GEOGRAFICHE: CONSISTENZE E FLUSSI (*)

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, tra il 2005 e il 2008 l'occupazione in Italia è cresciuta dell'1,1 per cento in media all'anno; la componente relativa ai più giovani (tra i 15 e 34 anni) è diminuita dell'1,9. Nel biennio successivo, il numero di occupati più giovani ha proseguito a calare (del 6,8 per cento nel 2009 e del 5,6 per cento nel 2010), mentre quello dei lavoratori sopra i 35 anni ha lentamente continuato a crescere (tav. 5.1).

Nell'ultimo biennio la riduzione dell'occupazione giovanile è stata più pronunciata nel Mezzogiorno (-8,9 e -6,4 punti percentuali nel 2009 e nel 2010, rispettivamente); al Centro è stata inferiore alla media. Il calo dell'occupazione giovanile nel Mezzogiorno è in grado di spiegare oltre la metà della diminuzione totale dell'occupazione nazionale degli ultimi due anni.

Tavola 5.1

| Variazione dell'occupazione nazionale e contributi alla dinamica nazionale (1) (valori percentuali) | | | | | | |
|---|----------------------------|-------------|-------------|--------------------------|-------------|-------------|
| VOCI | Variazioni percentuali (2) | | | Contributi alla crescita | | |
| | 2005-08 (3) | 2009 | 2010 | 2005-08 (3) | 2009 | 2010 |
| Italia | 1,1 | -1,6 | -0,7 | 1,1 | -1,6 | -0,7 |
| 15-34 | -1,9 | -6,8 | -5,6 | -0,7 | -2,1 | -1,6 |
| 35-64 | 2,5 | 0,8 | 1,3 | 1,7 | 0,5 | 0,9 |
| Nord Ovest | 1,1 | -1,1 | -0,6 | 0,3 | -0,3 | -0,2 |
| 15-34 | -2,3 | -6,8 | -5,2 | -0,2 | -0,6 | -0,5 |
| 35-64 | 2,9 | 1,4 | 1,3 | 0,6 | 0,3 | 0,3 |
| Nord Est | 1,4 | -1,4 | -0,3 | 0,3 | -0,3 | -0,1 |
| 15-34 | -2,2 | -6,0 | -5,9 | -0,2 | -0,4 | -0,4 |
| 35-64 | 3,4 | 0,6 | 2,1 | 0,5 | 0,1 | 0,3 |
| Centro | 1,7 | -0,5 | -0,2 | 0,3 | -0,1 | 0,0 |
| 15-34 | -1,1 | -5,0 | -4,7 | -0,1 | -0,3 | -0,3 |
| 35-64 | 3,1 | 1,4 | 1,6 | 0,4 | 0,2 | 0,2 |
| Sud e Isole | 0,2 | -2,9 | -1,5 | 0,1 | -0,8 | -0,4 |
| 15-34 | -1,8 | -8,9 | -6,4 | -0,2 | -0,8 | -0,5 |
| 35-64 | 1,2 | -0,3 | 0,5 | 0,2 | -0,1 | 0,1 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Popolazione complessiva con età compresa tra 15-64 anni. Le variazioni percentuali e i contributi alla crescita sono calcolati sulla base delle medie annuali dei dati trimestrali. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Variazioni percentuali sull'anno precedente. – (3) Valori medi sul quadriennio.

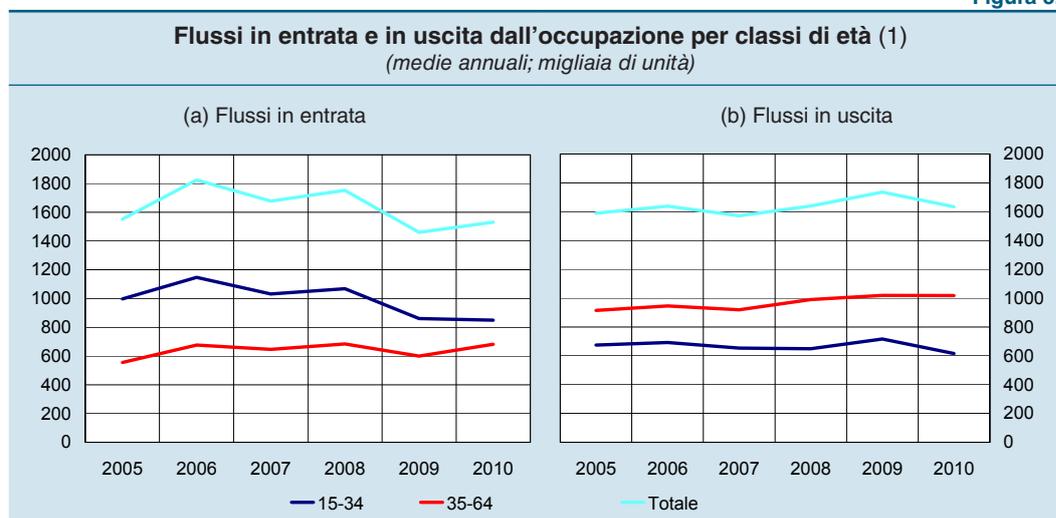
(*) A cura di Nicola Curci (Filiale di Potenza), Francesco Franceschi (Sede di Bari), Luciano Lavecchia (Sede di Palermo) e Marco Marinucci (Filiale di Trieste).

Nel periodo 2005-2010 il tasso di occupazione dei giovani è calato in tutte le ripartizioni, nella media nazionale di oltre 5 punti percentuali (a circa il 46 per cento), quello dei più anziani è cresciuto di circa un punto e mezzo (a poco meno del 63 per cento).

I flussi in entrata e in uscita dall'occupazione

La variazione dell'occupazione in un anno dipende dall'occupazione creata e quella distrutta, rispettivamente i flussi in entrata nell'occupazione e i flussi in uscita dall'occupazione. In base a nostre stime emerge come nel 2009 il calo dell'occupazione sia stato indotto più dalla diminuzione delle entrate (del 16,6 per cento) che dall'aumento delle uscite (5,9 per cento; fig. 5.1 e tav. 5.2). Nel 2010, la ripresa dei flussi in entrata (4,8 per cento) e la riduzione di quelli in uscita (-5,9 per cento) non sono stati sufficienti a generare un aumento complessivo dell'occupazione, che ha continuato a diminuire.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Popolazione con età compresa tra 15 e 64 anni. Flussi di individui occupati/non occupati nel trimestre t che erano non occupati/occupati nel corrispondente periodo dell'anno precedente. Nel grafico sono riportate le medie annuali del dato trimestrale. I flussi in entrata e in uscita si riferiscono esclusivamente agli individui iscritti nelle anagrafi comunali nel trimestre t che erano già iscritti all'anagrafe nel corrispondente periodo dell'anno precedente. Non si considerano gli individui che transitano fra una classe di età a un'altra nel corso dell'anno. La differenza tra flussi in entrata e flussi in uscita non determina da sola la variazione annuale dello stock di occupati nella corrispondente classe di età, sia per l'effetto degli omissi passaggi tra classi di età, sia per le iscrizioni e cancellazioni nelle anagrafi comunali.

Per i più giovani (15-34 anni) la creazione di nuova occupazione si è ridotta sia nel 2009 sia nel 2010 (-19,4 e -1,3 per cento, rispettivamente), mentre per i lavoratori con almeno 35 anni i flussi in entrata sono tornati a crescere nel 2010 (del 13,7 per cento). Tale risultato potrebbe essere imputato a una maggiore tendenza dei giovani a rimanere nei percorsi educativi (nel periodo più recente collegata a fenomeni di scoraggiamento nella ricerca di lavoro) e anche all'invecchiamento della popolazione. Anche le uscite dall'occupazione nel 2009 hanno penalizzato di più i giovani (sono cresciute del 10,5 per cento a fronte del 2,9 per gli ultra trentacinquenni). Nel 2010, le uscite dei giovani si sono ridotte; quelle dei lavoratori più anziani sono rimaste stabili.

L'andamento dei flussi in entrata e in uscita appare relativamente omogeneo tra le ripartizioni territoriali. Sia per i lavoratori più giovani sia per i più anziani, i nuovi occupati nel 2009 sono calati in tutte le aree; l'aumento del 2010 ha interessato in misura prevalente il Nord; nel Centro e nel Mezzogiorno ha riguardato i lavoratori più

anziani. I flussi in uscita hanno avuto nel biennio 2009-10 un andamento piuttosto simile tra le varie aree.

Tavola 5.2

| VOCI | Flussi in entrata e in uscita dall'occupazione (1) (migliaia di unità) | | | | | | | |
|--------------------|---|--------------|--------------|--------------|------------------|--------------|--------------|--------------|
| | Flussi in entrata | | | | Flussi in uscita | | | |
| | 2005-08 (2) | 2008 | 2009 | 2010 | 2005-08 (2) | 2008 | 2009 | 2010 |
| Italia | 1.702 | 1.752 | 1.461 | 1.531 | 1.609 | 1.639 | 1.735 | 1.634 |
| 15-34 | 1.061 | 1.068 | 861 | 849 | 667 | 649 | 716 | 616 |
| 35-64 | 641 | 684 | 600 | 682 | 942 | 990 | 1.019 | 1.018 |
| Nord Ovest | 383 | 406 | 305 | 353 | 389 | 392 | 410 | 410 |
| 15-34 | 243 | 250 | 182 | 199 | 145 | 137 | 159 | 133 |
| 35-64 | 141 | 156 | 124 | 154 | 244 | 255 | 251 | 277 |
| Nord Est | 273 | 278 | 221 | 254 | 276 | 282 | 304 | 284 |
| 15-34 | 170 | 164 | 128 | 144 | 100 | 108 | 117 | 96 |
| 35-64 | 102 | 113 | 93 | 111 | 176 | 175 | 186 | 188 |
| Centro | 309 | 328 | 297 | 277 | 291 | 303 | 334 | 314 |
| 15-34 | 195 | 199 | 179 | 141 | 118 | 113 | 138 | 115 |
| 35-64 | 114 | 129 | 117 | 135 | 173 | 190 | 196 | 199 |
| Sud e Isole | 737 | 741 | 638 | 648 | 654 | 661 | 687 | 625 |
| 15-34 | 454 | 455 | 372 | 365 | 304 | 290 | 302 | 272 |
| 35-64 | 283 | 286 | 266 | 283 | 350 | 370 | 385 | 354 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

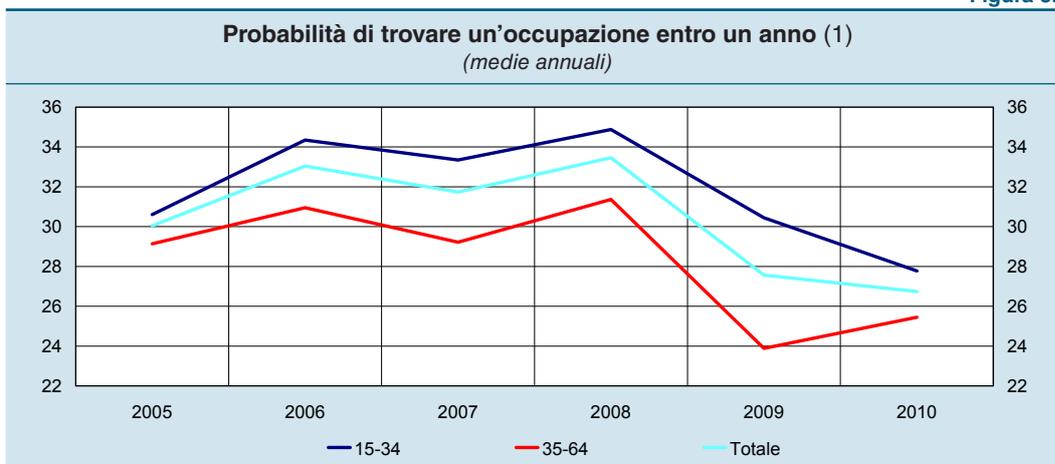
(1) Popolazione con età compresa tra 15 e 64 anni. Flussi di individui occupati/non occupati nel trimestre *t* che erano non occupati/occupati nel corrispondente periodo dell'anno precedente. Nella tabella sono riportate le medie annuali del dato trimestrale. I flussi in entrata, al netto di quelli in uscita, non determinano da soli la variazione annuale dello stock di occupati nella classe di età corrispondente, che dipende anche dai flussi di occupati tra le classi di età e risente dell'iscrizione nelle liste anagrafiche degli immigrati. –
(2) Valori medi sul quadriennio 2005-08.

La quota di inoccupati giovani che hanno trovato un'occupazione temporanea 12 mesi dopo si attestava, tra il 2005 e il 2008, in media al 49 per cento; nel 2010 era pari al 54 per cento. Per gli ultra trentacinquenni, tale quota è aumentata dal 34 per cento del periodo 2005-2008, al 38 per cento del 2010. Nello stesso periodo la quota di contratti permanenti tra i nuovi occupati giovani è scesa dal 36 al 31 per cento, mentre per gli ultra trentacinquenni è diminuita di meno, dal 38 al 37 per cento. La creazione di nuova occupazione nell'ambito del lavoro autonomo è rimasta stabile tra i giovani (al 15 per cento) ed è diminuita tra gli individui con più di 35 anni di età (dal 28 al 25 per cento). Nel valutare tali andamenti va ricordato come nelle fasi iniziali della ripresa economica la quota di contratti temporanei sul totale dei nuovi occupati tenda ad aumentare.

La probabilità di trovare un'occupazione

Nel 2010 la probabilità per un disoccupato di trovare un'occupazione entro l'anno era del 26,7 per cento; due anni prima era pari al 33,5 per cento (fig. 5.2). Lo scorso anno la probabilità era più elevata nel Nord Ovest e nel Nord Est (33,0 e 37,2 per cento, rispettivamente; fig. 5.3) rispetto al Centro (25,9 per cento) e al Mezzogiorno (21,3 per cento). Prima della crisi, nel 2008, tali differenze apparivano più marcate.

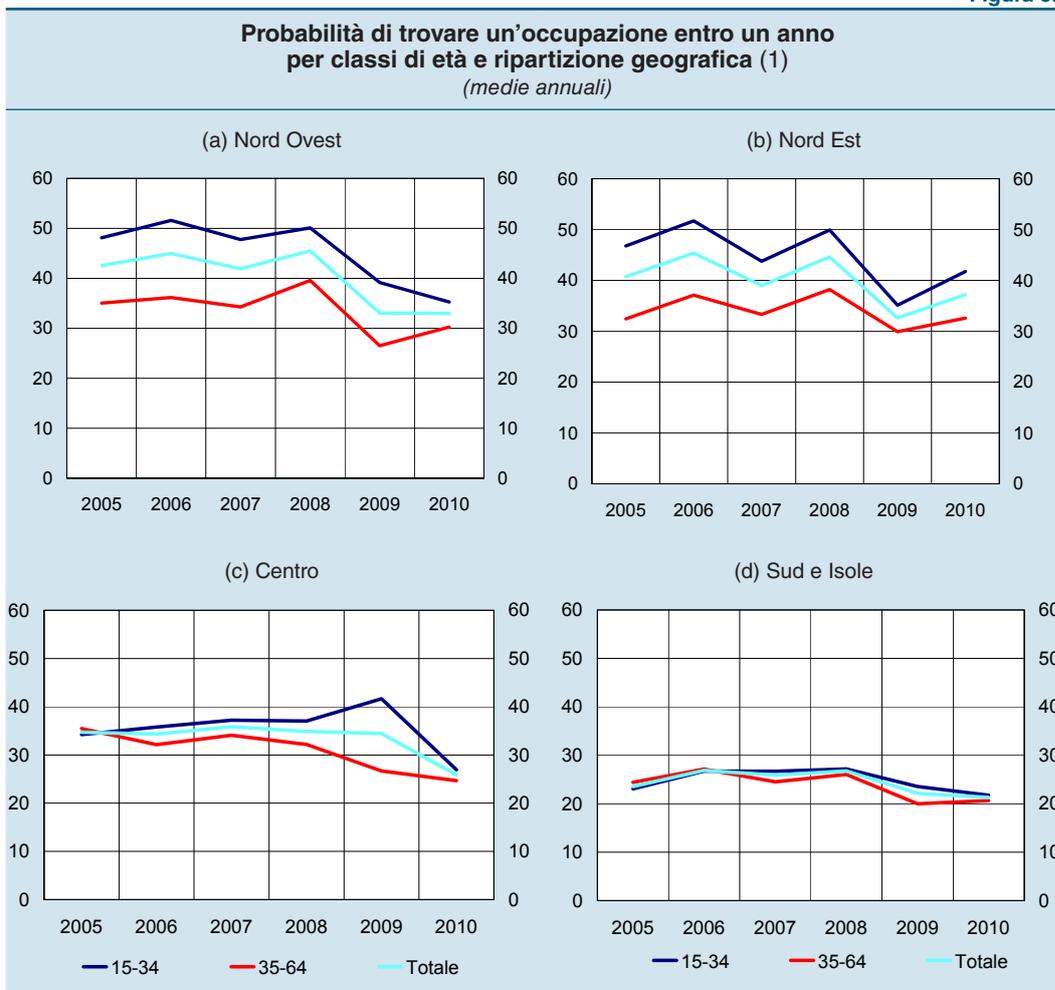
Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Popolazione tra 15 e 64 anni. Probabilità di essere occupato nel trimestre t essendo stato disoccupato nel corrispondente periodo dell'anno precedente. Nel grafico sono riportate le medie annuali del dato trimestrale.

Figura 5.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

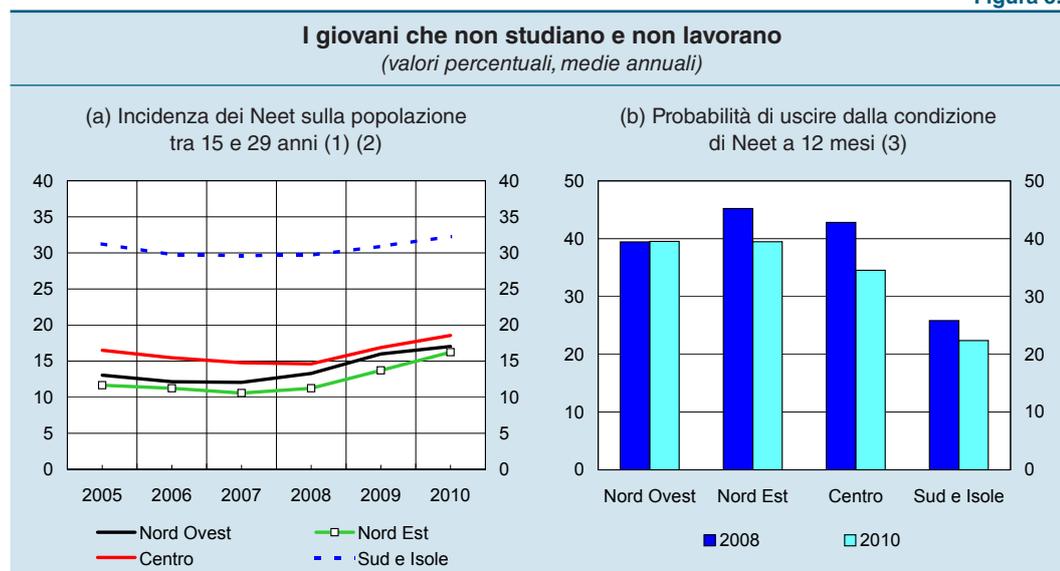
(1) Popolazione tra 15 e 64 anni. Probabilità di essere occupato nel trimestre t essendo stato disoccupato nel corrispondente periodo dell'anno precedente. Nel grafico sono riportate le medie annuali del dato trimestrale.

Per i giovani disoccupati la probabilità di trovare un impiego tra il 2005 e il 2010 è sempre stata leggermente superiore alla media in tutte le aree del Paese. Nel 2010 tale divario è divenuto minimo al Centro e nel Mezzogiorno. Tra il 2008 e il 2010, la probabilità di trovare un'occupazione per i più giovani è diminuita più rapidamente che per i lavoratori più anziani, soprattutto nel Nord Ovest e al Centro.

I Neet

Per effetto della crisi il numero di giovani che non sono occupati, né impegnati in corsi di studio o formazione è aumentato; i giovani appartenenti a questa categoria sono spesso indicati con l'acronimo Neet - *Not in Education, Employment or Training*. Nel periodo 2005-08 i Neet tra 15 e 29 anni erano poco meno di 2 milioni, pari al 20 per cento della popolazione nella stessa fascia d'età; nel 2010 erano 2,2 milioni, circa il 23,4 per cento (fig. 5.4; tav. 5.3). L'aumento è stato più marcato nel Nord e al Centro, meno pronunciato nel Mezzogiorno, dove tuttavia l'incidenza di giovani Neet era prossima al 30 per cento già prima della crisi. L'incidenza dei Neet tra le donne supera il 26 per cento, contro il 20 degli uomini. La crisi ha in parte ridotto questo divario, soprattutto nel Mezzogiorno.

Figura 5.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Rapporto tra il numero di Neet e la popolazione tra 15 e 29 anni; media annuale. – (2) Seguendo la definizione proposta dall'Istat, nel rapporto *Noi Italia 2011 – 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*, sono definiti Neet i giovani che non lavorano, non studiano e non risultano iscritti a corsi riconosciuti dalla Regione di durata non inferiore a 6 mesi o 600 ore. – (3) Flussi di individui Neet nel trimestre t-4 che non erano Neet nel trimestre t. Nel grafico sono riportate le medie annuali del dato trimestrale.

La condizione di Neet è solo in parte collegata al fenomeno della disoccupazione. Nel 2008 il 30,8 per cento dei Neet cercava un'occupazione (il 25,3 per cento tra le donne); tale quota ha raggiunto il 33,8 per cento nel 2010. Nel Nord Ovest e al Centro quasi il 40 per cento dei giovani che non studiano e non lavorano era alla ricerca di un'occupazione, il 38 per cento nel Nord Est. Nel Mezzogiorno, dove la partecipazione al mercato del lavoro è inferiore per tutte le fasce d'età, la quota non raggiungeva nemmeno il 30 per cento.

Nella media nazionale, nel 2010 l'incidenza dei Neet era pari al 24,8 per cento tra i giovani non diplomati, contro il 21,9 per cento per quelli con il diploma. La percen-

Tavola 5.3

| Incidenza dei Neet nel 2010 sulla popolazione di riferimento (valori percentuali e unità) | | | | | |
|---|------------|----------|---------|-------------|-----------|
| VOCI | Nord Ovest | Nord Est | Centro | Sud e Isole | Italia |
| Per genere: | | | | | |
| <i>Maschi</i> | 14,2 | 12,2 | 15,5 | 30,0 | 20,5 |
| <i>Femmine</i> | 20,0 | 20,4 | 21,8 | 34,6 | 26,4 |
| Per tipologia di famiglia: | | | | | |
| <i>Single</i> | 13,4 | 13,8 | 15,0 | 30,4 | 18,9 |
| <i>Sposati e conviventi</i> | 32,6 | 33,7 | 37,5 | 62,2 | 43,5 |
| <i>Con genitori</i> | 14,1 | 12,6 | 15,8 | 28,4 | 20,2 |
| Per titolo di studio: | | | | | |
| <i>Terza media</i> | 18,9 | 17,9 | 17,7 | 34,0 | 24,8 |
| <i>Diploma</i> | 14,5 | 13,9 | 18,4 | 30,7 | 21,9 |
| <i>Laurea</i> | 17,3 | 16,6 | 22,7 | 29,9 | 22,4 |
| In cerca di occupazione (1) | 39,7 | 37,7 | 39,9 | 29,6 | 33,8 |
| Totale (incidenza) | 17,0 | 16,2 | 18,6 | 32,3 | 23,4 |
| Totale (consistenza) | 384.702 | 267.427 | 327.811 | 1.253.731 | 2.233.672 |

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Quota sul totale dei Neet.

tuale di Neet è superiore tra i non diplomati anche nella fascia di età dei meno giovani (25-29 anni), dove è più frequente la presenza di diplomati.

Se si analizza la fascia d'età fino ai 35 anni, al fine di includere coloro che hanno terminato un corso di laurea o di specializzazione, la quota di Neet tra i laureati è del 20,5 per cento: nelle regioni del Nord tale quota è meno del 15 per cento, nel Mezzogiorno oltre il 30.

I giovani tra 15 e 29 anni che non studiano e non lavorano risiedono nella maggioranza dei casi con almeno un genitore; nel Mezzogiorno questo accade per oltre tre Neet su quattro. La quota di Neet che vivono in una famiglia nella quale nessuno dei componenti lavora supera il 25 per cento. Rispetto al 2008 tale quota è aumentata in Italia di 3 punti percentuali; l'aumento è stato più forte al Centro e nel Nord Est.

La condizione di Neet non è necessariamente permanente. Prima della crisi, tra il 2007 e il 2008, il 32 per cento dei giovani Neet usciva da tale condizione nei 12 mesi successivi. Nel periodo successivo il tempo di permanenza è aumentato: solo il 28,8 per cento dei giovani che erano Neet nel 2009 usciva da tale condizione un anno dopo. La probabilità di uscita dalla condizione di Neet è calata di più nel Nord Est e al Centro (le aree che presentavano i più alti tassi di uscita prima della crisi). Tra il 2008 e il 2010 le transizioni verso un'occupazione sono calate dal 74,5 al 69,5 per cento; quelle verso attività formative sono cresciute dal 25,5 al 30,5 per cento.

6. L'ORGANIZZAZIONE DELL'ATTIVITÀ CREDITIZIA E LA CRISI: LE EVIDENZE DA UN'INDAGINE SULLE BANCHE (*)

Nel 2010 le Filiali della Banca d'Italia hanno condotto un'indagine su un campione di circa 400 intermediari bancari (tav. 6.1).

Tavola 6.1

| Numero di banche intervistate per dimensione e area geografica (unità) | | | | | |
|---|------------|------------|-----------|-------------|------------|
| CLASSE DIMENSIONALE | Nord Ovest | Nord Est | Centro | Sud e Isole | Totale |
| Banche medie e grandi | 16 | 10 | 8 | 4 | 38 |
| Banche piccole e Bcc | 89 | 130 | 76 | 65 | 360 |
| <i>di cui: Bcc</i> | 52 | 96 | 46 | 41 | 235 |
| Totale | 105 | 140 | 84 | 69 | 398 |

Fonte: Indagine campionaria presso gli intermediari bancari (riferita alla fine del 2009).

L'indagine ha riguardato due aspetti di particolare interesse per spiegare le decisioni di erogazione dei prestiti alle imprese: *a*) il ruolo dei manager locali e le politiche gestionali adottate nei loro confronti (mobilità, caratteristiche della remunerazione); *b*) i fattori utilizzati nella concessione e gestione di tali prestiti (ruolo dei modelli di credit scoring, delle informazioni quantitative non incluse nel calcolo del credit scoring, delle garanzie, delle informazioni qualitative).

Nell'approfondimento si descrivono i principali risultati dell'indagine, ponendoli a confronto, dove possibile, con quelli di un'analoga rilevazione condotta nel 2006 (1); si analizzano inoltre gli effetti della crisi sui fattori utilizzati dalle banche per la valutazione del merito di credito delle imprese. Particolare attenzione è posta agli intermediari di piccole dimensioni che operano in zone geograficamente circoscritte e che sono in più diretta connessione con la struttura produttiva locale (banche piccole e Bcc, d'ora in avanti banche locali). L'elevata numerosità del campione con riferimento a questi intermediari, distribuiti in maniera capillare su tutto il territorio nazionale, consente anche di analizzare i fenomeni d'interesse dal punto di vista territoriale.

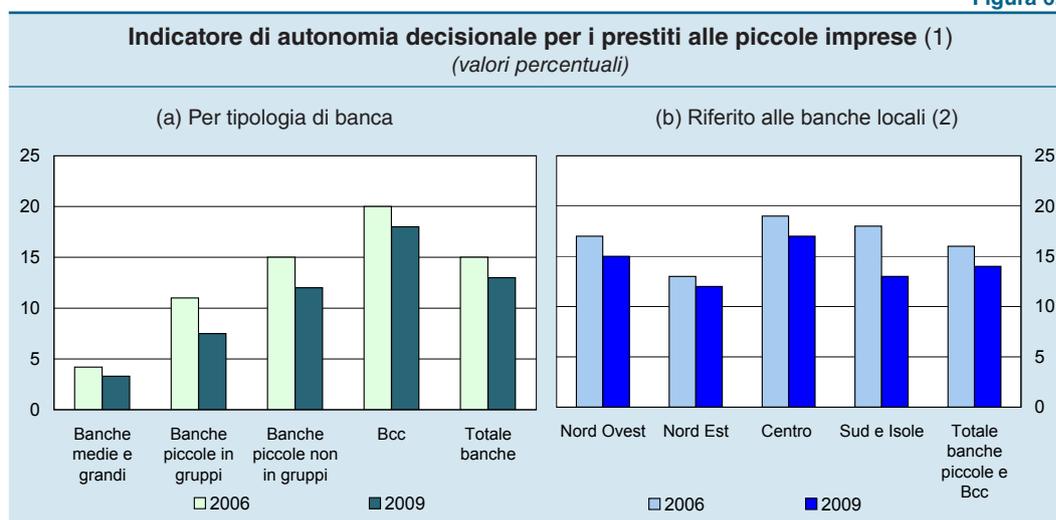
(*) A cura di Silvia Del Prete (Sede di Firenze), Marcello Pagnini (Sede di Bologna), Carlotta Rossi (Servizio Studi di struttura economica e finanziaria), Paola Rossi (Sede di Milano) e Valerio Vacca (Sede di Bari).

(1) Cfr. *L'economia delle regioni italiane* nel 2007 e Albareto G., Benvenuti M., Mocetti S., Pagnini M. e Rossi P., 2011, "The Organization of Lending and the Use of Credit Scoring Techniques in Italian Banks," *Journal of Financial Transformation*, Capco Institute, Vol. 32, pp. 143-168.

Il ruolo dei manager locali e le politiche gestionali delle banche

Una delle principali tendenze emerse nella precedente rilevazione riguardava il rafforzamento del ruolo dei manager locali nella decisione di erogazione del prestito in favore delle piccole imprese. Tra il 2003 e il 2006 circa il 50 per cento degli intermediari di piccole dimensioni e oltre il 70 per cento di quelli medio-grandi aveva rilevato un aumento del grado di decentramento decisionale (ovvero dell'autonomia del responsabile di filiale nelle scelte di finanziamento delle piccole imprese). Nel periodo 2006-2009 tale tendenza sembrerebbe essersi arrestata: l'indice di autonomia decisionale relativa (calcolato come il rapporto tra l'ammontare di credito che il responsabile di filiale può concedere in autonomia a una piccola impresa e quello concedibile dal Direttore Generale) ha mostrato una contrazione sia nell'intero campione, sia soprattutto per le banche di minori dimensioni (fig. 6.1a). Per queste ultime, l'accentramento si sarebbe manifestato in modo più evidente tra gli intermediari con sede nelle regioni del Mezzogiorno (fig. 6.1b).

Figura 6.1



Fonte: Indagine campionaria presso gli intermediari bancari (riferita alla fine del 2009).

(1) Indice di autonomia decisionale relativa calcolato come il rapporto tra l'ammontare di credito che il responsabile di filiale può concedere in autonomia a una piccola impresa e quello concedibile dal Direttore Generale. – (2) Le banche locali sono le banche piccole e le Bcc.

Un elevato grado di decentramento decisionale aumenta l'incentivo del responsabile di filiale alla raccolta di informazioni sulla clientela e riduce i costi di trasmissione delle stesse informazioni; esso accresce tuttavia il rischio di assumere decisioni non coerenti con gli obiettivi della banca. Tali rischi sono meno elevati in mercati creditizi caratterizzati da una maggiore mobilità dei dirigenti sul territorio e da meccanismi di remunerazione del responsabile di filiale collegati ai risultati. Nel 2009 il tempo medio che il responsabile di filiale trascorre a capo dello stesso sportello è diminuito rispetto al 2006 per tutte le tipologie di banche (da 46 a 42 mesi in media), confermando la tendenza rilevata nel precedente triennio. La permanenza dei manager locali è più elevata per le banche di piccole dimensioni, in particolare quelle con sede nel Nord Est. Schemi di incentivazione legati alla performance restano limitati a meno della metà delle banche e concentrati in particolare tra gli intermediari di maggiore dimensione; tra le banche minori, essi sono utilizzati più di frequente al Sud (20 per cento circa, contro una media nazionale riferita alle banche piccole del 14 per cento). Per quanto riguarda i fattori utilizzati nella determi-

nazione degli incentivi, la redditività complessiva della filiale risulta quello più rilevante per gli intermediari di maggiore dimensione, mentre il raggiungimento di determinati volumi operativi riveste un'importanza superiore per le banche minori e, in particolare, per quelle con sede nel Mezzogiorno. La qualità del credito sembrerebbe avere invece un ruolo trascurabile nel determinare gli incentivi per tutte le tipologie di banche.

I fattori di valutazione delle imprese utilizzati dalle banche

Nelle decisioni di affidamento, poco meno del 90 per cento delle banche classifica tra i fattori prioritari di valutazione delle imprese i dati quantitativi utilizzati al di fuori di un algoritmo formale di scoring (come ad esempio il grado di utilizzo delle linee di credito accordate o la frequenza degli sconfinamenti). Informazioni qualitative o la conoscenza personale del cliente rivestono un ruolo di rilievo per quasi il 50 per cento delle banche locali a fronte di un terzo delle banche maggiori (tav. 6.2). Una sensibile differenza nei fattori di valutazione riguarda la disponibilità di garanzie, giudicata fondamentale solo dal 12 per cento delle banche maggiori rispetto a circa il 30 per cento delle banche locali; tale percentuale arriva a poco meno del 50 per cento per quelle con sede al Centro.

Tavola 6.2

| Fattori di valutazione per la concessione dei crediti alle imprese (1) (valori percentuali) | | | | | | |
|--|-----------------------|----------------------|------------|----------|--------|-------------|
| FATTORI | Banche medie e grandi | Banche piccole e Bcc | | | | |
| | | Italia | Nord Ovest | Nord Est | Centro | Sud e Isole |
| Metodi statistico-quantitativi (credit scoring) | 63,1 | 25,5 | 14,8 | 19,1 | 37,0 | 52,1 |
| Informazioni quantitative non incluse in credit scoring | 88,0 | 87,9 | 94,3 | 92,2 | 76,6 | 75,2 |
| Garanzie | 12,4 | 32,0 | 35,8 | 29,3 | 45,1 | 15,7 |
| Appartenenza a distretti | 0,0 | 7,5 | 7,2 | 9,5 | 5,5 | 5,2 |
| Informazioni qualitative / conoscenza | 32,5 | 47,3 | 48,1 | 48,3 | 39,7 | 52,0 |

Fonte: Indagine campionaria presso gli intermediari bancari (riferita alla fine del 2009).

(1) Percentuale di banche che reputano il fattore di valutazione al primo o al secondo posto in ordine di importanza per le decisioni di affidamento.

Infine, le grandi banche non citano mai tra i fattori fondamentali il fatto che l'impresa cliente appartenga a sistemi produttivi locali, quali reti d'impresa, distretti e altro, mentre una banca locale su tredici vi attribuisce un'importanza primaria. I sistemi di rating sono citati tra i principali fattori di valutazione da due terzi delle banche medio-grandi, mentre sono meno rilevanti nel giudizio delle banche locali, in particolare quelle con sede al Nord.

La diffusione e l'utilizzo dei modelli di credit scoring

L'adozione di tecniche statistiche di misurazione del rischio di credito (credit scoring) è cresciuta in maniera rapida negli ultimi anni in connessione con il crescente utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione. Il credit scoring, che era già utilizzato dalla quasi totalità delle banche maggiori nel

2006, si è diffuso anche tra gli intermediari di minore dimensione. Il 74 per cento delle banche locali ha dichiarato di utilizzare modelli di credit scoring nell'attività di erogazione e gestione dei prestiti alle imprese (61 per cento nella precedente indagine). La diffusione di tali modelli risulta superiore per gli intermediari con sede al Centro e nel Mezzogiorno, inferiore nel Nord (tav. 6.3).

Tavola 6.3

| Diffusione dei modelli di credit scoring per la concessione dei crediti alle imprese (valori percentuali; dati ponderati con i prestiti alle imprese) | | | | | | |
|--|------------|-------------|-------------|-------------|-------------|---------------------|
| VOCI | 2000 (1) | 2003 (1) | 2006 (1) | 2009 (2) | | |
| | | | | Totale | a PMI | alle grandi imprese |
| Per dimensione | | | | | | |
| Banche medie e grandi | 10,6 | 34,7 | 98,3 | 99,2 | 98,7 | 94,9 |
| Banche piccole in gruppi | 6,2 | 20,7 | 68,5 | 80,1 | 83,1 | 72,9 |
| Banche piccole non in gruppi | 11,1 | 40,5 | 68,0 | 61,3 | 66,4 | 56,8 |
| Banche di credito cooperativo | 11,4 | 21,6 | 39,0 | 64,6 | 65,8 | 54,5 |
| Totale | 9,9 | 31,4 | 87,8 | 91,1 | 88,3 | 85,7 |
| Per sede, solo banche piccole e Bcc | | | | | | |
| Nord Ovest | 4,4 | 20,9 | 51,6 | 66,0 | 69,1 | 61,8 |
| Nord Est | 9,3 | 24,3 | 49,8 | 72,7 | 71,1 | 62,1 |
| Centro | 6,2 | 20,4 | 79,2 | 79,3 | 78,2 | 71,5 |
| Sud e Isole | 16,4 | 29,4 | 74,9 | 84,9 | 86,6 | 78,5 |
| Totale banche piccole e Bcc | 8,0 | 22,9 | 61,4 | 73,5 | 74,2 | 65,9 |

Fonte: Indagine campionaria presso gli intermediari bancari (riferita alla fine del 2009).
(1) Dati basati sull'indagine riferita alla fine del 2006 (cfr. Albareto *et al.*, 2011). – (2) Dati basati sull'indagine riferita alla fine del 2009.

Tavola 6.4

| Importanza del rating nella concessione/pricing/monitoraggio del prestito alle imprese (1) (saldi percentuali) | | | |
|--|-------------|-------------|--------------|
| VOCI | Concessione | Pricing | Monitoraggio |
| Banche medie e grandi | 71,5 | 64,4 | 84,5 |
| Banche piccole in gruppi | 61,4 | 43,1 | 58,0 |
| Banche piccole non in gruppi | 40,4 | 12,3 | 52,7 |
| Bcc | 24,9 | 8,3 | 33,9 |
| Totale banche piccole e Bcc | 46,2 | 27,5 | 48,8 |
| <i>con sede:</i> | | | |
| <i>Nord Ovest</i> | <i>31,6</i> | <i>13,6</i> | <i>38,5</i> |
| <i>Nord Est</i> | <i>51,3</i> | <i>26,8</i> | <i>61,6</i> |
| <i>Centro</i> | <i>43,8</i> | <i>32,6</i> | <i>45,7</i> |
| <i>Sud e Isole</i> | <i>57,0</i> | <i>25,3</i> | <i>38,0</i> |

Fonte: Indagine campionaria presso gli intermediari bancari (riferita alla fine del 2009).
(1) Frequenze ponderate delle risposte di "determinante" e "molto importante" con i prestiti alle imprese.

Per le banche locali i modelli di credit scoring risultano utilizzati principalmente per decidere sulla concessione del prestito e nella successiva fase di monitoraggio del finanziamento (tav. 6.4), mentre si conferma modesto l'uso dello strumento per determinare il pricing dei prestiti. Tale modalità di utilizzo è cresciuta nel periodo 2006-2009 per le banche di maggiori dimensioni.

Gli effetti della crisi economico finanziaria sui fattori di valutazione delle imprese

Nell'indagine relativa al 2009 alle banche è stato chiesto se, a partire dall'ottobre del 2008 e in relazione all'insorgere della crisi economico finanziaria, avessero modificato l'importanza dei fattori valutativi utilizzati per le scelte di finanziamento. In generale, sembra che la crisi abbia indotto le banche di ogni dimensione a una maggiore articolazione del patrimonio informativo utilizzato nelle decisioni creditizie. In particolare, circa il 20 per cento degli intermediari di maggiore dimensione e il 54 per cento delle banche locali ha dichiarato di aver accresciuto l'importanza delle informazioni quantitative (tav. 6.5). Tra questi ultimi intermediari, la diffusione è stata maggiore per le banche con sede al Centro e inferiore per quelle del Mezzogiorno. Il 73 per cento degli intermediari di piccole dimensioni ha accresciuto il ruolo delle garanzie (50 per cento nel caso delle banche grandi); anche in questo caso l'aumento è stato inferiore nel Mezzogiorno e più elevato nel Nord. L'incremento del peso delle informazioni qualitative in seguito alla crisi è invece risultato più modesto e inferiore nelle banche locali rispetto a quelle di maggiori dimensioni (35 e 38 per cento delle banche intervistate, rispettivamente). Infine, è aumentato in maniera analoga tra banche grandi e locali il ricorso alle informazioni contenute in algoritmi di credit scoring.

Tavola 6.5

| Variazione nell'importanza dei fattori di valutazione in seguito alla crisi (1) | | | | | | |
|---|-----------------------|----------------------|------------|----------|--------|-------------|
| (saldi percentuali) | | | | | | |
| FATTORI | Banche medie e grandi | Banche piccole e Bcc | | | | |
| | | Italia | Nord Ovest | Nord Est | Centro | Sud e Isole |
| Metodi esclusivamente statistico-quantitativi (credit scoring) | 26,0 | 24,8 | 28,7 | 22,5 | 25,9 | 21,4 |
| Informazioni quantitative non incluse in credit scoring | 21,4 | 53,9 | 57,0 | 62,9 | 68,1 | 49,1 |
| Garanzie | 49,5 | 73,2 | 87,7 | 71,2 | 68,7 | 52,0 |
| Appartenenza a distretti | 17,7 | 15,8 | 21,6 | 10,9 | 15,0 | 17,9 |
| Informazioni qualitative / conoscenza diretta | 37,8 | 35,0 | 56,8 | 30,2 | 14,1 | 26,3 |

Fonte: Indagine campionaria presso gli intermediari bancari (riferita alla fine del 2009).
(1) Saldi delle risposte "aumenta-diminuisce"; frequenze ponderate con i prestiti alle imprese.

7. L'ATTIVITÀ DEI CONFIDI NEL 2010 (*)

Alla fine del 2010 erano iscritti negli elenchi tenuti dalla Banca d'Italia 676 confidi (tav. 7.1), di questi 550 risultano presenti in Centrale dei rischi (CR). Secondo le informazioni tratte dalla CR, alla stessa data il valore delle garanzie rilasciate era pari a 25,2 miliardi di euro, in aumento del 17,0 per cento rispetto all'anno precedente. L'espansione è stata molto contenuta per i confidi del Nord Est (0,3 per cento), a fronte di una crescita intensa per quelli con sede nelle regioni centrali (27,3 per cento).

Tavola 7.1

| La struttura del mercato dei confidi (1) <i>(unità e milioni di euro)</i> | | | | | |
|---|------------|----------|--------|-------------|--------|
| VOCI | Nord Ovest | Nord Est | Centro | Sud e Isole | Italia |
| Confidi iscritti all'albo al 31.12.2010 | 113 | 88 | 139 | 336 | 676 |
| Dati da Centrale rischi (31.12.2010) | | | | | |
| Numero confidi presenti in CR | 97 | 88 | 118 | 247 | 550 |
| <i>di cui iscritti all'elenco speciale ex art. 107</i> | 12 | 13 | 7 | 11 | 43 |
| Valore totale garanzie rilasciate (milioni di euro) | 9.980 | 5.732 | 5.594 | 3.907 | 25.213 |
| <i>di cui concesse da confidi "107"</i> | 6.324 | 3.425 | 4.069 | 1.483 | 15.301 |
| Garanzie rilasciate da ciascun confidi | | | | | |
| media (milioni di euro) | 102,9 | 65,1 | 47,4 | 15,8 | 45,8 |
| <i>di cui relativa ai confidi "107"</i> | 527,0 | 263,5 | 581,3 | 134,8 | 355,8 |
| mediana (milioni di euro) | 17,2 | 20,4 | 3,6 | 4,1 | 6,4 |
| <i>di cui relativa ai confidi "107"</i> | 197,2 | 143,9 | 186,6 | 130,4 | 157,1 |
| Numero di province in cui i confidi concedono garanzie | | | | | |
| media | 17,3 | 13,1 | 9,8 | 4,9 | 9,7 |
| mediana | 12,0 | 9,0 | 5,0 | 3,0 | 5,0 |
| Numero di regioni in cui i confidi concedono garanzie | | | | | |
| media | 6,4 | 5,9 | 4,4 | 2,3 | 4,2 |
| mediana | 5,5 | 5,0 | 3,0 | 1,0 | 2,0 |

Fonte: Centrale dei rischi.
(1) Dati riferiti alla residenza del consorzio dei fidi.

Dei 676 confidi operanti in Italia, 43 risultavano iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico bancario (TUB) e assoggettati alla vigilanza della Banca d'Italia; si tratta di confidi che registrano un'operatività superiore a una certa soglia e soddisfano alcuni ulteriori requisiti. Questi confidi concedevano alla fine del 2010 oltre il 60 per cento del volume complessivo di garanzie; tale quota raggiungeva il 73 per cento per quelli insediati al Centro. L'ammontare delle garanzie mediamente concesse da questi consorzi era pari a 356 milioni.

(*) A cura di Daniele Marangoni (Filiale di Perugia), Paolo Emilio Mistrulli (Filiale di Potenza) e Valerio Vacca (Sede di Bari). Questa nota aggiorna una precedente analisi sull'attività dei consorzi di garanzia collettiva dei fidi (confidi); cfr. *L'economia delle regioni italiane*, n. 85, luglio 2010).

Nel complesso, si è registrata nel 2010 una riduzione del numero dei consorzi (del 9 per cento circa rispetto a dicembre del 2009) e un aumento dei volumi operativi, con un conseguente incremento delle garanzie rilasciate in media da ciascun consorzio (da 36,0 a 45,8 milioni). La tendenza è stata lievemente più marcata nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno. Si è anche espanso l'ambito territoriale in cui ciascun consorzio è attivo (da 8,4 a 9,7 province, in media).

Nel 2010 sono cresciute più rapidamente le garanzie rilasciate in favore di imprese agricole, edili e dei servizi (del 24,5, 20,1 e 18,3 per cento, rispettivamente) a fronte di una crescita del 14,3 per cento per le imprese industriali. Nel complesso, sono cresciute meno della media le garanzie rilasciate alle imprese di minori dimensioni (11,4 per cento; tavv. 7.2 e 7.3). In una congiuntura economica e creditizia sfavorevole, anche i debitori di dimensioni medie e grandi, che in precedenza ricorrevano con minore frequenza ai confidi, sembrerebbero aver fatto ricorso alla garanzia mutualistica e contribuito ad accrescere il volume d'attività dei confidi.

Tavola 7.2

| Valore delle garanzie rilasciate dai confidi per settore e regione (1) (milioni di euro) | | | | | | | |
|--|---------------------|---------------|------------|--------------|--------------------------------------|--------------|--------------|
| REGIONI | Totale | | | | | | |
| | di cui: imprese (2) | | | | | | |
| | di cui: (3) | | | | di cui: piccole imprese (4) | | |
| Agricoltura | Industria | Costruzioni | Servizi | | | | |
| Piemonte | 2.742 | 2.722 | 63 | 1.090 | 328 | 1.127 | 976 |
| Valle d'Aosta | 141 | 140 | 4 | 29 | 39 | 61 | 71 |
| Lombardia | 4.467 | 4.442 | 94 | 1.790 | 467 | 1.897 | 1.438 |
| Liguria | 593 | 587 | 10 | 144 | 68 | 335 | 208 |
| Trentino-Alto Adige | 601 | 594 | 61 | 184 | 103 | 216 | 246 |
| Veneto | 2.387 | 2.373 | 68 | 1.091 | 322 | 794 | 1.079 |
| Friuli Venezia-Giulia | 606 | 602 | 20 | 234 | 79 | 244 | 273 |
| Emilia Romagna | 2.468 | 2.457 | 129 | 949 | 276 | 1.002 | 1.028 |
| Toscana | 3.065 | 3.051 | 56 | 1.320 | 315 | 1.306 | 1.096 |
| Umbria | 477 | 474 | 16 | 154 | 63 | 218 | 236 |
| Marche | 918 | 913 | 47 | 384 | 111 | 336 | 443 |
| Lazio | 674 | 669 | 11 | 164 | 86 | 391 | 123 |
| Abruzzo | 500 | 495 | 17 | 137 | 86 | 230 | 232 |
| Molise | 70 | 69 | 3 | 22 | 11 | 28 | 36 |
| Campania | 467 | 463 | 6 | 138 | 80 | 228 | 115 |
| Puglia | 310 | 307 | 22 | 87 | 48 | 129 | 152 |
| Basilicata | 66 | 64 | 5 | 15 | 9 | 27 | 41 |
| Calabria | 140 | 137 | 5 | 33 | 22 | 64 | 75 |
| Sicilia | 1.316 | 1.306 | 88 | 246 | 164 | 732 | 682 |
| Sardegna | 663 | 657 | 30 | 178 | 109 | 329 | 243 |
| Italia | 22.672 | 22.522 | 755 | 8.388 | 2.787 | 9.694 | 8.821 |

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31.12.2010. Dati riferiti alla residenza dei soggetti garantiti. Il totale Italia differisce da quello riportato nella tavola 7.1 in conseguenza dell'esclusione degli importi delle garanzie concesse a soggetti non censiti individualmente, a causa della soglia di censimento prevista per le Centrali dei rischi. – (2) Il totale delle garanzie rilasciate a imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle macrobranche indicate. – (3) La ripartizione per macrobranca non è del tutto confrontabile con quella effettuata con riferimento al 31.12.2009 a causa di modifiche nella classificazione settoriale delle segnalazioni alla Centrale dei rischi. – (4) Imprese non finanziarie con meno di 20 addetti.

Tavola 7.3

| Variazione del valore delle garanzie rilasciate dai confidi per settore e regione (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi) | | | | | | | |
|--|---------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|--------------------------------------|
| REGIONI | Totale | | | | | | |
| | di cui: imprese (2) | | | | | | di cui: piccole imprese (4) |
| | di cui: (3) | | | | | | |
| | | | Agricoltura | Industria | Costruzioni | Servizi | |
| Piemonte | 8,4 | 9,1 | 7,3 | 8,6 | 15,3 | 9,7 | 8,0 |
| Valle d'Aosta | 8,0 | 9,2 | 47,1 | 16,4 | 11,7 | 7,8 | 9,1 |
| Lombardia | 21,1 | 22,0 | 20,5 | 15,9 | 25,8 | 28,3 | 16,3 |
| Liguria | 17,4 | 18,7 | 11,8 | 17,7 | 20,6 | 19,6 | 17,8 |
| Trentino-Alto Adige | 1,9 | 2,0 | 2,6 | 1,2 | 5,2 | 1,5 | 0,3 |
| Veneto | -4,3 | -4,1 | 42,7 | -14,5 | 15,0 | 3,7 | 4,5 |
| Friuli Venezia-Giulia | 8,9 | 9,5 | 17,7 | 10,7 | 8,3 | 10,8 | 3,6 |
| Emilia Romagna | 18,5 | 19,0 | 39,1 | 15,6 | 28,4 | 18,8 | 14,7 |
| Toscana | 31,8 | 32,3 | 35,4 | 55,1 | 23,2 | 18,0 | 14,0 |
| Umbria | 16,5 | 16,8 | 13,5 | 16,7 | 26,0 | 17,0 | 7,1 |
| Marche | 11,3 | 11,6 | 42,3 | 14,6 | 13,4 | 6,3 | 6,7 |
| Lazio | 35,3 | 35,8 | 120,3 | 24,9 | 38,3 | 40,1 | 25,0 |
| Abruzzo | 15,5 | 16,1 | 18,8 | 22,6 | 14,3 | 16,1 | 6,2 |
| Molise | 11,9 | 12,0 | 4,4 | 8,2 | 19,9 | 11,7 | 10,5 |
| Campania | 29,8 | 29,8 | 43,4 | 14,8 | 25,1 | 44,2 | 22,1 |
| Puglia | 37,1 | 37,7 | 30,1 | 50,0 | 8,3 | 53,6 | 24,2 |
| Basilicata | 28,6 | 28,9 | 13,3 | 24,4 | 29,3 | 33,8 | 35,7 |
| Calabria | 13,9 | 14,9 | -17,2 | 11,0 | 16,7 | 20,4 | 9,9 |
| Sicilia | 16,4 | 16,9 | 11,7 | 15,7 | 22,7 | 18,3 | 12,3 |
| Sardegna | 25,6 | 25,7 | 47,6 | 24,1 | 22,8 | 26,5 | 17,7 |
| Italia | 16,0 | 16,5 | 24,5 | 14,3 | 20,1 | 18,3 | 11,4 |

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31.12.2010. Dati riferiti alla residenza dei soggetti garantiti. – (2) Il totale delle garanzie rilasciate a imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle macrobranche indicate. – (3) La ripartizione per macrobrancha non è del tutto confrontabile con quella effettuata con riferimento al 31.12.2009 a causa di modifiche nella classificazione settoriale delle segnalazioni alla Centrale dei rischi. – (4) Imprese non finanziarie con meno di 20 addetti.

Nella tavole 7.4 e 7.5 sono riportati alcuni dati concernenti i prestiti coperti da garanzie dei confidi e concessi alle sole imprese di piccole dimensioni, il segmento tradizionalmente destinatario degli interventi dei confidi. Sulla base delle nostre stime, i prestiti risultavano pari nel dicembre del 2010 a poco meno di 20 miliardi di euro (tav. 7.4). La crescita sui dodici mesi è stata del 6,0 per cento (superiore a quella dei finanziamenti alle piccole imprese non garantite), a fronte di una crescita del valore delle garanzie rilasciate a favore delle stesse imprese pari all'11,4 per cento. La quota dei prestiti garantita sul totale dell'esposizione delle imprese associate è pertanto aumentata.

Tavola 7.4

| Prestiti garantiti dai confidi alle imprese di minori dimensioni per settore e regione (1) (milioni di euro) | | | | | | | | | | |
|--|------------------------------|----------------------------------|------------------------------|----------------------------------|------------------------------|----------------------------------|------------------------------|----------------------------------|------------------------------|----------------------------------|
| REGIONI | Totale prestiti (2) | | Agricoltura | | Industria | | Costruzioni | | Servizi | |
| | Imprese garantite da confidi | Imprese non garantite da confidi | Imprese garantite da confidi | Imprese non garantite da confidi | Imprese garantite da confidi | Imprese non garantite da confidi | Imprese garantite da confidi | Imprese non garantite da confidi | Imprese garantite da confidi | Imprese non garantite da confidi |
| Piemonte | 2.044 | 9.453 | 160 | 1.776 | 660 | 1.599 | 293 | 1.404 | 931 | 4.571 |
| Valle d'Aosta | 114 | 225 | 8 | 22 | 12 | 21 | 30 | 46 | 64 | 135 |
| Lombardia | 3.049 | 24.887 | 269 | 5.336 | 1.017 | 4.918 | 433 | 3.399 | 1.329 | 11.044 |
| Liguria | 454 | 2.665 | 17 | 185 | 102 | 373 | 55 | 404 | 280 | 1.675 |
| Trentino-Alto Adige | 990 | 8.591 | 165 | 1.179 | 218 | 924 | 178 | 951 | 429 | 5.504 |
| Veneto | 2.269 | 16.069 | 183 | 3.174 | 804 | 2.747 | 347 | 2.154 | 934 | 7.881 |
| Friuli Venezia-Giulia | 530 | 3.050 | 48 | 792 | 157 | 447 | 69 | 350 | 257 | 1.436 |
| Emilia Romagna | 3.574 | 13.291 | 647 | 2.353 | 953 | 2.059 | 388 | 1.719 | 1.585 | 7.063 |
| Toscana | 1.970 | 11.018 | 79 | 2.406 | 640 | 1.706 | 290 | 1.288 | 961 | 5.523 |
| Umbria | 530 | 2.557 | 27 | 480 | 172 | 449 | 98 | 389 | 232 | 1.219 |
| Marche | 1.262 | 4.971 | 110 | 737 | 466 | 937 | 209 | 725 | 476 | 2.533 |
| Lazio | 243 | 6.620 | 18 | 757 | 59 | 697 | 40 | 845 | 126 | 4.184 |
| Abruzzo | 562 | 2.609 | 37 | 299 | 118 | 369 | 96 | 488 | 310 | 1.428 |
| Molise | 78 | 487 | 5 | 67 | 22 | 69 | 17 | 67 | 35 | 272 |
| Campania | 191 | 5.168 | 6 | 536 | 48 | 756 | 22 | 588 | 115 | 3.224 |
| Puglia | 238 | 5.823 | 37 | 1.051 | 69 | 969 | 30 | 807 | 102 | 2.930 |
| Basilicata | 68 | 763 | 8 | 154 | 17 | 116 | 8 | 130 | 35 | 357 |
| Calabria | 90 | 2.296 | 10 | 308 | 23 | 339 | 13 | 337 | 44 | 1.290 |
| Sicilia | 1.211 | 4.966 | 126 | 887 | 213 | 603 | 129 | 651 | 742 | 2.773 |
| Sardegna | 501 | 2.093 | 42 | 313 | 102 | 260 | 89 | 342 | 268 | 1.151 |
| Italia (3) | 19.969 | 127.602 | 1.999 | 22.813 | 5.870 | 20.357 | 2.834 | 17.085 | 9.254 | 66.193 |

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie a imprese non finanziarie con meno di 20 addetti per importi superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31.12.2010. Dati riferiti alla residenza delle imprese. – (2) Il totale dei prestiti a imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle macrobranche indicate. La ripartizione per macrobrancha non è del tutto confrontabile con quella effettuata con riferimento al 31.12.2009 a causa di modifiche nella classificazione settoriale delle segnalazioni alla Centrale dei rischi. – (3) Eventuali mancate quadrature sono dovute ad arrotondamenti.

L'incidenza dei prestiti concessi alle piccole imprese garantite da confidi sul totale del credito alle piccole imprese è cresciuta, dal 13,3 per cento della fine del 2009 al 13,5 (tav. 7.5). L'aumento ha riguardato soprattutto le imprese delle regioni del Nord Est e del Mezzogiorno. L'incidenza è cresciuta in particolare presso le piccole imprese agricole e dei servizi non commerciali e presso le imprese non artigiane; queste ultime a fine 2010 erano destinatarie di quasi il 53 per cento del totale dei prestiti a imprese garantite dai consorzi fidi (poco meno del 52 per cento alla fine del 2009).

Tavola 7.5

| Composizione dei prestiti garantiti dai confidi alle imprese di minori dimensioni per area (1) <i>(milioni di euro e valori percentuali)</i> | | | | | | | | | | |
|--|------------------------------|----------------------------------|------------------------------|----------------------------------|------------------------------|----------------------------------|------------------------------|----------------------------------|------------------------------|----------------------------------|
| REGIONI | Nord Ovest | | Nord Est | | Centro | | Sud e Isole | | Italia (2) | |
| | Imprese garantite da confidi | Imprese non garantite da confidi | Imprese garantite da confidi | Imprese non garantite da confidi | Imprese garantite da confidi | Imprese non garantite da confidi | Imprese garantite da confidi | Imprese non garantite da confidi | Imprese garantite da confidi | Imprese non garantite da confidi |
| Importo prestiti a imprese minori | | | | | | | | | | |
| milioni di euro | 5.661 | 37.230 | 7.364 | 41.000 | 4.005 | 25.167 | 2.939 | 24.205 | 19.969 | 127.602 |
| <i>(in percentuale del totale dei prestiti)</i> | 13,2 | 86,8 | 15,2 | 84,8 | 13,7 | 86,3 | 10,8 | 89,2 | 13,5 | 86,5 |
| Settore di attività economica | | | | | | | | | | |
| Agricoltura | 8,0 | 19,8 | 14,2 | 18,4 | 5,8 | 17,6 | 9,2 | 15,1 | 10,0 | 18,0 |
| Industria | 31,7 | 18,7 | 29,0 | 15,2 | 33,4 | 15,2 | 20,8 | 14,5 | 29,4 | 16,1 |
| Costruzioni | 14,3 | 14,2 | 13,3 | 12,7 | 15,9 | 13,1 | 13,8 | 14,3 | 14,2 | 13,5 |
| Commercio | 22,5 | 17,2 | 16,3 | 15,4 | 20,1 | 20,4 | 34,3 | 28,9 | 21,5 | 19,4 |
| Altri servizi | 23,5 | 30,0 | 27,2 | 38,4 | 24,7 | 33,7 | 21,9 | 27,2 | 24,9 | 32,9 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Classe dimensionale | | | | | | | | | | |
| tra 5 e 20 addetti | 65,1 | 51,4 | 62,2 | 54,4 | 60,4 | 47,0 | 48,6 | 39,7 | 60,7 | 49,3 |
| meno di 5 addetti | 34,9 | 48,6 | 37,8 | 45,6 | 39,6 | 53,0 | 51,4 | 60,3 | 39,3 | 50,7 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Anno di ingresso in Centrale rischi | | | | | | | | | | |
| fino al 1995 | 36,9 | 34,7 | 38,0 | 36,5 | 32,5 | 30,8 | 24,9 | 27,2 | 34,6 | 33,1 |
| 1996-2000 | 17,8 | 19,4 | 19,7 | 19,8 | 16,3 | 16,9 | 13,3 | 14,3 | 17,5 | 18,1 |
| 2001-05 | 19,7 | 20,7 | 21,0 | 21,8 | 23,3 | 23,4 | 24,3 | 22,4 | 21,6 | 21,9 |
| 2006-07 | 9,6 | 9,4 | 8,4 | 9,0 | 10,6 | 11,1 | 13,3 | 13,2 | 9,9 | 10,3 |
| 2008 | 4,3 | 4,1 | 3,8 | 3,7 | 4,3 | 4,8 | 6,1 | 5,8 | 4,4 | 4,4 |
| 2009 | 8,7 | 7,0 | 6,9 | 5,5 | 9,8 | 8,3 | 13,6 | 11,3 | 9,0 | 7,6 |
| 2010 | 3,0 | 4,6 | 2,4 | 3,6 | 3,2 | 4,7 | 4,5 | 5,9 | 3,0 | 4,5 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Forma giuridica / istituzionale | | | | | | | | | | |
| Artigiane | 47,6 | 30,6 | 47,9 | 26,6 | 54,2 | 24,9 | 34,1 | 21,3 | 47,1 | 26,4 |
| Non artigiane | 52,4 | 69,4 | 52,1 | 73,4 | 45,8 | 75,1 | 65,9 | 78,7 | 52,9 | 73,6 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) Dati riferiti a imprese con meno di 20 addetti censite individualmente in Centrale dei rischi al 31.12.2010. Dati riferiti alla residenza delle imprese. - (2) Il totale dei prestiti a imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle macrobranche indicate. La ripartizione per macrobranca non è del tutto confrontabile con quella effettuata con riferimento al 31.12.2009 a causa di modifiche nella classificazione settoriale delle segnalazioni alla Centrale dei rischi.

8. CAPACITÀ FISCALE E SFORZO FISCALE DEI COMUNI ITALIANI (*)

Questo approfondimento propone una ricostruzione della capacità fiscale e dell'utilizzo della leva fiscale dei Comuni italiani. La capacità fiscale di un territorio dipende dalla base imponibile esistente; per ciascun tributo locale essa può essere approssimata dal cosiddetto gettito teorico, che si ricava applicando un'aliquota uniforme a livello nazionale alla base imponibile locale. L'utilizzo della leva fiscale dipende invece dalle scelte degli enti, che possono esercitare la loro autonomia impositiva variando l'aliquota dell'imposta e introducendo deduzioni e detrazioni; una misura dell'utilizzo della leva si ottiene rapportando il gettito effettivo a quello teorico (sforzo fiscale).

La ricostruzione della capacità fiscale e dello sforzo fiscale viene effettuata con riferimento all'addizionale all'Irpef, all'ICI e alle entrate relative alla pubblicità e all'occupazione del suolo pubblico (Tosap e Cosap). I dati sul gettito effettivo sono tratti dai Certificati di conto consuntivo (CCC), quelli sulle basi imponibili dell'ICI sono calcolati a partire dai dati dell'Agenzia del territorio, quelli sulle basi imponibili dell'Irpef sono ripresi dalle dichiarazioni dei redditi di fonte Ministero dell'Economia e delle finanze. Per la natura delle informazioni utilizzate (entrate accertate, informazioni catastali e dichiarazioni dei redditi) le stime non tengono conto dei fenomeni di evasione fiscale. I calcoli sono riferiti all'anno 2008.

Nel complesso le risorse qui considerate (addizionale all'Irpef, ICI, Tosap e Cosap) forniscono un gettito pari al 70 per cento delle entrate tributarie comunali. Esse rappresentano la quasi totalità delle imposte sulle quali i Comuni possono esercitare l'autonomia impositiva non solo nell'ordinamento attuale ma anche in quello che verrà realizzato con l'attuazione del federalismo municipale, così come disegnato dal decreto legislativo n. 23 del 14 marzo 2011. Dopo una prima fase transitoria (fino al 2013), in cui non ci saranno mutamenti di rilievo in termini di imposte su cui gli enti potranno esercitare le proprie scelte fiscali, nell'assetto a regime verranno introdotte due imposte comunali, l'imposta municipale propria (IMU) e quella secondaria, le cui basi imponibili ricalcheranno sostanzialmente quella dell'attuale ICI ordinaria e della Tosap/Cosap. Queste entrate, integrate dalle risorse redistribuite attraverso fondi perequativi, dovranno assicurare l'integrale copertura dei costi (o fabbisogni) standard nel finanziamento delle funzioni fondamentali e, con la parziale compensazione delle differenze di capacità fiscale, il finanziamento delle funzioni non fondamentali (cfr. il paragrafo del capitolo 13: *Le Amministrazioni locali* e nell'Appendice la sezione: *Principali provvedimenti in materia economica. La finanza pubblica: La finanza decentrata* nella Relazione sull'anno 2010).

(*) A cura di Vanni Mengotto (Sede di Venezia).

La ricostruzione esclude: la compartecipazione all'Irpef, in quanto ha natura di trasferimento erariale; l'imposta di scopo, istituita solo da pochi enti; l'addizionale sull'energia elettrica, che, nel nuovo impianto federale, non sarà più attribuita ai Comuni; gli introiti della gestione di Casinò; la tariffa per lo smaltimento di rifiuti solidi urbani (Tarsu) che, pur essendo una vera e propria tassa, riflette l'adozione di diverse opzioni organizzative nella gestione del servizio della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti urbani, influenzando la confrontabilità dei dati di bilancio comunali.

La ricostruzione si basa sul metodo del *Representative Tax System* (RTS). La capacità fiscale, o gettito teorico, viene ricostruita applicando alla base imponibile teorica (calcolata ponendo le deduzioni ed esenzioni eventualmente definite a livello locale pari a quelle medie nazionali) un'aliquota standard uniforme, ottenuta rapportando il gettito effettivo globale nazionale (ottenuto dai bilanci comunali) a quella stessa base imponibile calcolata nell'aggregato nazionale. La capacità fiscale complessiva di un ente è data dalla somma delle capacità fiscali calcolate per ogni singola imposta o tassa espresse in termini pro capite.

L'addizionale all'Irpef

L'addizionale all'Irpef rappresentava nel 2008 il 14,2 per cento delle entrate tributarie dei Comuni; il suo peso relativo è cresciuto considerevolmente con gli anni sia per l'incremento delle basi imponibili e delle aliquote, sia per la soppressione dell'ICI sull'abitazione principale, che ha ridotto di circa 3 miliardi di euro le entrate tributarie dei Comuni (-13,7 per cento).

La distribuzione della capacità fiscale rispecchia la forte concentrazione delle basi imponibili nel Centro Nord del Paese; come anticipato sopra, le basi imponibili utilizzate sono quelle dichiarate dai contribuenti, di fonte Ministero dell'Economia e delle finanze, e quindi non tengono conto dei fenomeni di evasione fiscale. I Comuni della regione più "ricca" (la Lombardia) possiedono una capacità fiscale più che doppia di quelli della regione più "povera" (la Calabria; tav. 8.1). Le differenze non si limitano solo a quelle tra regioni. Anche tra i Comuni della stessa regione si osservano ampie differenze legate alla classe demografica di appartenenza e alla lontananza dalle più importanti aree produttive. In generale, le diversità tra i Comuni all'interno della stessa regione sono, comunque, minori di quelle tra regioni: oltre il 65 per cento della variabilità è, infatti, spiegato dalle differenze tra regioni. Con riferimento alla capacità fiscale, non emergono divari evidenti fra Comuni nelle Regioni a statuto ordinario e in quelle a statuto speciale (RSO e RSS, rispettivamente).

Lo sforzo fiscale, calcolato rapportando il gettito effettivo dell'imposta in ciascun Comune alla sua capacità fiscale, evidenzia una distribuzione nel territorio molto più eterogenea e con livelli più bassi tra i Comuni del Nord e, in particolare, nelle RSS. Il minor utilizzo della leva fiscale da parte dei Comuni del Nord emerge anche da analisi basate sulle sole aliquote legali (cfr. il paragrafo del capitolo 13: *Le Amministrazioni locali*, nella Relazione sull'anno 2008 e nella Relazione sull'anno 2010). Al Centro Nord sono i Comuni di medie dimensioni (tra i 5.000 e i 60.000 abitanti) a presentare lo sforzo fiscale più elevato, al Sud lo sforzo fiscale diminuisce all'aumentare della classe demografica. I Comuni con meno di 5.000 abitanti, non soggetti al Patto di stabilità interno, evidenziano uno sforzo più limitato.

Tavola 8.1

| Addizionale all'Irpef: capacità fiscale e sforzo fiscale dei Comuni (1) (euro pro capite e numeri indice, Italia=100, anno 2008) | | | | | | | | | |
|--|-------------------|------------------|------------------|-------------------------------|--------------------------|------------------|------------------|-------------------------------|--|
| REGIONI | Capacità fiscale | | | | Sforzo fiscale | | | | |
| | Valori pro capite | | Percentuale | | Numeri indice Italia=100 | | | Percentuale | |
| | media (2) | 1° decile (3) | 9° decile (3) | Coefficiente di variazione | media (2) | 1° decile (3) | 9° decile (3) | Coefficiente di variazione | |
| Piemonte | 58 | 41 | 62 | 0,17 | 105 | 0 | 140 | 0,64 | |
| Valle d'Aosta (4) | 62 | 50 | 67 | 0,11 | 22 | 0 | 0 | 6,33 | |
| Lombardia | 65 | 42 | 66 | 0,20 | 66 | 0 | 128 | 0,75 | |
| Liguria | 59 | 34 | 60 | 0,23 | 125 | 0 | 187 | 0,62 | |
| Trentino-Alto Adige (4) | 60 | 44 | 62 | 0,15 | 13 | 0 | 0 | 4,54 | |
| Veneto | 55 | 42 | 58 | 0,13 | 101 | 23 | 187 | 0,51 | |
| Friuli Venezia-Giulia | 60 | 45 | 62 | 0,13 | 79 | 0 | 113 | 1,04 | |
| Emilia Romagna | 62 | 46 | 66 | 0,15 | 110 | 23 | 164 | 0,52 | |
| Toscana | 56 | 41 | 57 | 0,15 | 106 | 0 | 179 | 0,49 | |
| Umbria | 50 | 38 | 49 | 0,11 | 121 | 2 | 163 | 0,48 | |
| Marche | 50 | 35 | 51 | 0,15 | 150 | 79 | 187 | 0,33 | |
| Lazio | 56 | 32 | 47 | 0,17 | 123 | 47 | 187 | 0,46 | |
| Abruzzo | 41 | 28 | 42 | 0,17 | 120 | 0 | 187 | 0,71 | |
| Molise | 38 | 23 | 40 | 0,22 | 112 | 0 | 140 | 0,88 | |
| Campania | 32 | 21 | 35 | 0,21 | 117 | 0 | 187 | 0,59 | |
| Puglia | 34 | 23 | 37 | 0,19 | 125 | 16 | 187 | 0,50 | |
| Basilicata | 34 | 23 | 36 | 0,18 | 127 | 0 | 163 | 0,74 | |
| Calabria | 30 | 19 | 32 | 0,22 | 113 | 0 | 182 | 0,70 | |
| Sicilia | 33 | 20 | 36 | 0,24 | 103 | 0 | 141 | 0,73 | |
| Sardegna | 40 | 23 | 39 | 0,21 | 87 | 0 | 117 | 1,49 | |
| Italia | 50 | 25 | 60 | 0,31 | 100 | 0 | 164 | 0,73 | |

Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo - Ministero dell'Interno, Istat e Agenzia delle entrate.

(1) Il gettito utilizzato per il calcolo dello sforzo fiscale è ottenuto, per ciascun Comune, come prodotto dell'aliquota pubblicata dall'Agenzia delle entrate per le rispettive basi imponibili ed è stato confrontato con i dati tratti dai Certificati di conto consuntivo (CCC) inviati dai Comuni al Ministero dell'Interno. Le basi sono quelle desunte dal quadro RV delle dichiarazioni dei redditi. Si è tenuto conto delle diverse aliquote e delle esenzioni eventualmente deliberate dai Comuni per fasce di reddito. - (2) La media pro capite è calcolata come rapporto tra la somma delle capacità fiscali dei Comuni della regione e la popolazione regionale. - (3) I decili ripartiscono la distribuzione in 10 parti eguali: il 1° decile è il limite superiore del primo 10 per cento dei valori; il 9° decile è il limite inferiore dei valori più elevati. Più grande è la distanza tra decili, più elevata è la variabilità del fenomeno. - (4) Il numero di Comuni che non applicano l'addizionale all'Irpef (sforzo=0) in Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige supera il 90 per cento.

L'ICI

Il gettito dell'ICI rappresentava nel 2008 il 50,0 per cento delle entrate tributarie comunali. Nel 2008 è entrata in vigore l'esenzione dall'ICI delle unità immobiliari adibite ad abitazione principale, che aveva comportato, tra il 2007 e il 2008, una diminuzione della base imponibile ICI di quasi il 36 per cento e una caduta nella capacità fiscale degli enti di oltre il 22 per cento.

La ricostruzione della capacità fiscale e dello sforzo fiscale relativi all'ICI ha richiesto un complesso trattamento preliminare dei dati, sia con riferimento alla base imponibile, sia con riferimento al gettito effettivo. In particolare, le basi imponibili dell'ICI a livello comunale sono stimate sulla base di dati aggregati a livello provinciale. I dati di origine catastale, inoltre, non tengono conto di fenomeni di evasione che sembrano interessare anche questo tributo: secondo l'Agenzia del territorio la sovrapposizione di foto aeree con le mappe catastali avrebbe portato all'individuazione, tra il 2007 e il 2010, di circa 2 milioni di particelle catastali su cui insistono immobili non dichiarati al catasto (cfr. *Audizione parlamentare* dell'Agenzia del territorio del 1° dicembre 2010).

Approfondimenti
8 - Capacità fiscale e sforzo fiscale dei Comuni italiani

Tavola 8.2

| ICI: capacità fiscale e sforzo fiscale dei Comuni (1) (euro pro capite e numeri indice, Italia=100, anno 2008) | | | | | | | | |
|--|-------------------|------------------|------------------|--|--------------------------|------------------|------------------|--|
| REGIONI | Capacità fiscale | | | | Sforzo fiscale | | | |
| | Valori pro capite | | | Percentuale Coefficiente di variazione | Numeri indice Italia=100 | | | Percentuale Coefficiente di variazione |
| | media (2) | 1° decile (3) | 9° decile (3) | | media (2) | 1° decile (3) | 9° decile (3) | |
| Piemonte | 181 | 82 | 300 | 0,88 | 93 | 71 | 130 | 0,41 |
| Valle d'Aosta | 354 | 128 | 1077 | 1,02 | 75 | 57 | 101 | 0,22 |
| Lombardia | 182 | 94 | 274 | 0,76 | 97 | 80 | 136 | 0,24 |
| Liguria | 264 | 107 | 514 | 0,91 | 92 | 80 | 130 | 0,20 |
| Trentino-Alto Adige | 210 | 95 | 377 | 0,77 | 84 | 62 | 101 | 0,19 |
| Veneto | 191 | 102 | 267 | 0,61 | 91 | 75 | 121 | 0,25 |
| Friuli Venezia-Giulia | 170 | 69 | 237 | 0,75 | 88 | 70 | 119 | 0,26 |
| Emilia Romagna | 222 | 142 | 301 | 0,33 | 99 | 79 | 118 | 0,18 |
| Toscana | 204 | 115 | 291 | 0,63 | 96 | 81 | 132 | 0,20 |
| Umbria | 150 | 97 | 185 | 0,32 | 101 | 79 | 126 | 0,21 |
| Marche | 139 | 62 | 166 | 0,62 | 109 | 88 | 153 | 0,22 |
| Lazio | 197 | 56 | 163 | 0,80 | 98 | 81 | 163 | 0,35 |
| Abruzzo | 146 | 62 | 254 | 1,03 | 115 | 75 | 156 | 0,38 |
| Molise | 131 | 46 | 200 | 0,69 | 113 | 70 | 173 | 0,55 |
| Campania | 107 | 45 | 143 | 0,70 | 110 | 71 | 159 | 0,42 |
| Puglia | 123 | 61 | 168 | 0,58 | 101 | 78 | 146 | 0,38 |
| Basilicata | 81 | 29 | 96 | 0,54 | 107 | 64 | 151 | 0,37 |
| Calabria | 90 | 25 | 140 | 0,70 | 108 | 59 | 166 | 0,54 |
| Sicilia | 102 | 39 | 136 | 0,69 | 109 | 70 | 167 | 0,37 |
| Sardegna | 127 | 31 | 147 | 1,72 | 105 | 49 | 151 | 1,14 |
| Italia | 164 | 54 | 259 | 0,93 | 100 | 70 | 142 | 0,43 |

Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo - Ministero dell'Interno, Istat, Agenzia delle entrate, Agenzia del territorio e IFEL.
 (1) Per il calcolo della base imponibile comunale sono state effettuate elaborazioni sui dati catastali (VIP) dell'Agenzia del territorio che rende pubblici i dati dei soli Comuni capoluogo e l'aggregato provinciale. Si sono quindi ripartiti i dati catastali provinciali (ad eccezione del Capoluogo) sulla base delle basi implicite calcolate come rapporto tra i gettiti effettivi e le relative aliquote. Per il Trentino-Alto Adige dove vige il sistema tavolare, si sono utilizzate le basi imponibili implicite dell'ICI. I dati di gettito, utilizzati anche per il calcolo dello sforzo fiscale, si riferiscono a entrate accertate tratte dai Certificati di Conto Consuntivo (CCC) inviati dai Comuni al Ministero dell'Interno. –
 (2) La media pro capite è calcolata come rapporto tra la somma delle capacità fiscali dei Comuni della regione e la popolazione regionale. –
 (3) I decili ripartiscono la distribuzione in 10 parti eguali: il 1° decile è il limite superiore del primo 10 per cento dei valori; il 9° decile è il limite inferiore dei valori più elevati. Più grande è la distanza tra decili, più elevata è la variabilità del fenomeno.

La banca dati dell'Agenzia del Territorio sulle basi imponibili (valori imponibili potenziali, VIP) non riporta i dati riferiti al Trentino-Alto Adige, dove vige il sistema tavolare, e i dati a livello di singolo comune: a eccezione dei Comuni capoluogo di provincia, infatti, le basi imponibili sono disponibili solo aggregate a livello provinciale. In particolare, la base imponibile dell'ICI a livello comunale è stata stimata effettuando una ripartizione dei dati provinciali (a eccezione del Capoluogo) sulla base delle basi implicite calcolate come rapporto tra i gettiti effettivi e le relative aliquote. Ai valori catastali sono state inoltre aggiunte le basi imponibili implicite riferite ai terreni e alle aree fabbricabili soggetti all'ICI, in quanto non presenti nei VIP. Anche i dati relativi al gettito effettivo tratti dai CCC sono stati oggetto di elaborazione per la necessità di ripartire il gettito per categorie catastali.

La capacità fiscale presenta nel 2008 una distribuzione territoriale che rispecchia quella delle basi imponibili, fortemente concentrate nel Centro Nord del Paese e, in particolare, in Valle d'Aosta, Liguria, Trentino-Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana e Lazio (tav. 8.2). I Comuni più "ricchi" (i valdostani) possiedono una capacità fiscale pro capite quattro volte più grande di quelli della regione più "povera" (la Basilicata); in quasi tutte le aree del Paese i Comuni più grandi (oltre i 60 mila abitanti) hanno una capacità fiscale, in media, superiore del 40 per cento rispetto agli altri. La capacità fiscale dipende dalla presenza di seconde case, più elevate nei Comuni turistici, e di strutture produttive, commerciali e ricettive (basi imponibili dell'ICI). Gran parte della

variabilità, fortemente influenzata dagli estremi delle distribuzioni regionali, è, inoltre, riconducibile a differenze all'interno delle singole regioni piuttosto che fra regioni (rispettivamente, l'84,5 e il 15,5 per cento).

Lo sforzo fiscale presenta, in media, livelli sostanzialmente più bassi nei Comuni delle Regioni a statuto speciale e in quelli del Nord. Al Centro e specie al Sud lo sforzo fiscale si presenta più elevato per tutte le classi demografiche. Il maggior utilizzo della leva fiscale da parte dei Comuni del Centro e del Mezzogiorno emerge anche da analisi basate sulle sole aliquote legali (cfr. il paragrafo del capitolo 13: *Le Amministrazioni locali* nella Relazione sull'anno 2008 e nella Relazione sull'anno 2010). L'introduzione dell'imposta municipale propria (IMU), prevista a regime dalla legge 5 maggio 2009 n. 42, con caratteristiche (presupposti, soggetti passivi e base imponibile) che ricalcano sostanzialmente quelle dell'attuale ICI, presenterà, verosimilmente, analoghi problemi di disomogenea distribuzione territoriale.

Le entrate relative alla pubblicità e all'occupazione del suolo pubblico

Il prelievo legato all'imposta sulla pubblicità e le pubbliche affissioni e quello relativo all'occupazione di spazi e aree pubbliche (Tosap e Cosap) forniscono un gettito pari a quasi il 5 per cento delle entrate tributarie comunali. Con l'attuazione del federalismo municipale tali forme di prelievo sono destinate a confluire in un'unica imposta, l'Imposta municipale secondaria.

L'imposta sulla pubblicità riguarda essenzialmente le insegne commerciali, mentre i diritti sulle pubbliche affissioni si applicano sulla cartellonistica stradale. Nel 1998 è stata attribuita la facoltà ai Comuni (e alle Province) di sostituire la Tosap con un canone di occupazione, la Cosap, disciplinato con proprio regolamento. Da un punto di vista contabile, i Comuni che hanno adottato la Cosap accertano le relative entrate tra quelle extra-tributarie; gli enti che, invece, hanno mantenuto la Tosap appostano i relativi gettiti tra le entrate tributarie. Tale fatto pone un problema di omogeneità tra i bilanci degli enti che obbliga a includere nella standardizzazione oltre la Tosap anche la Cosap.

La base imponibile teorica di tali entrate è stata approssimata con la base imponibile dell'Irpef, che presenta un'elevata correlazione lineare con i relativi gettiti. Anche per questi tributi, come per i due precedenti, la distribuzione della capacità fiscale mostra una netta contrapposizione tra i Comuni del Centro Nord e quelli del Sud, con i primi caratterizzati da livelli di capacità fiscale pro capite doppi rispetto ai secondi.

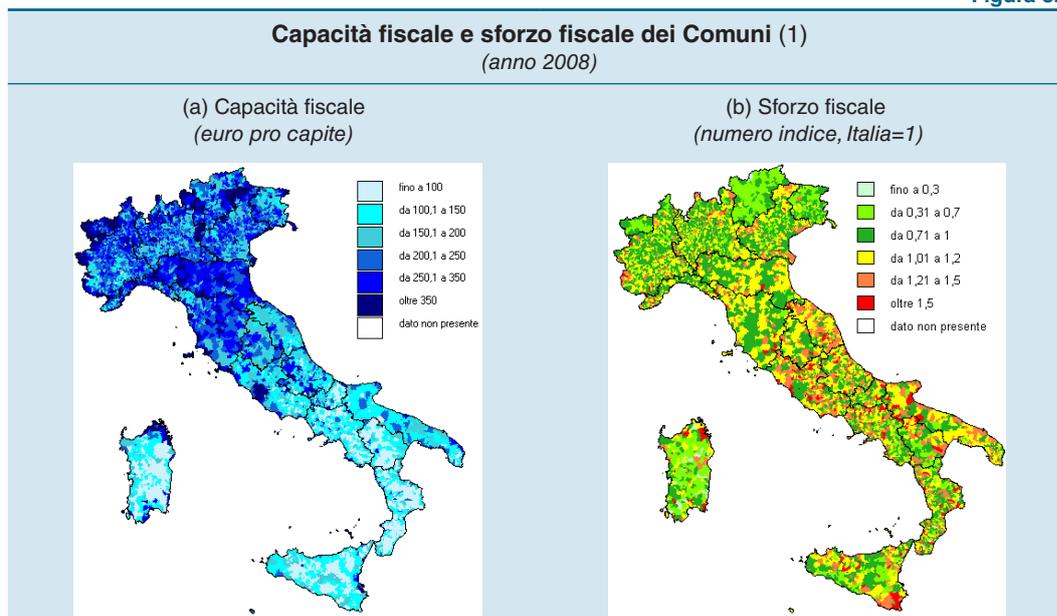
Lo sforzo fiscale, che risente di una elevata variabilità delle tariffe praticate, non sembra seguire una chiara direttrice Nord Sud.

La capacità fiscale e lo sforzo fiscale complessivo

L'analisi congiunta dei tre prelievi analizzati fornisce una mappatura quasi esaustiva della capacità fiscale e dello sforzo fiscale complessivo dei Comuni italiani.

La capacità fiscale complessiva evidenzia, in media, livelli significativamente più elevati nel Centro Nord del Paese rispecchiando la forte concentrazione delle basi imponibili (fig. 8.1a). Nel 2008 i Comuni della Basilicata avevano una capa-

Figura 8.1



Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo - Ministero dell'Interno, Istat, Agenzia delle entrate, Agenzia del territorio e IFEL.

(1) Le imposte qui considerate sono l'ICI, l'Addizionale all'Irpef e le entrate relative alla pubblicità e all'occupazione di suolo pubblico. I dati sul gettito effettivo sono tratti dai Certificati di conto consuntivo (CCC), quelli sulle basi imponibili dell'ICI sono calcolati a partire dai dati dell'Agenzia del territorio, quelli sulle basi imponibili dell'Irpef sono ripresi dalle dichiarazioni dei redditi di fonte Ministero dell'Economia e delle finanze. Per la natura delle informazioni utilizzate (entrate accertate, informazioni catastali e dichiarazioni dei redditi) le stime non tengono conto dei fenomeni di evasione fiscale.

cità fiscale pari a un terzo di quelli della Liguria e quasi a un quarto di quelli della Valle d'Aosta.

La capacità fiscale dei Comuni di maggiore dimensione demografica supera in media quella dei Comuni più piccoli.

A causa soprattutto dell'ICI e, in particolare, per il fatto che essa grava esclusivamente sulle seconde case e sulle strutture produttive, la parte predominante della variabilità è riconducibile a differenze all'interno delle singole regioni piuttosto che fra regioni (rispettivamente, il 79,2 e il 20,8 per cento). Tale variabilità, fortemente influenzata dalle posizioni più estreme all'interno delle singole distribuzioni regionali, lascia ampi margini alla perequazione infra-regionale contemplata dalla legge 5 maggio 2009 n. 42 (tav. 8.3).

Esiste una correlazione di segno negativo anche se molto bassa tra capacità fiscale e sforzo fiscale, calcolata separatamente per i Comuni appartenenti alle RSO e per quelli delle RSS (rispettivamente -0,043 e -0,021 per cento); il segno negativo sembra suggerire che maggiore è la base imponibile a disposizione degli enti, minore è il loro utilizzo della leva fiscale. Lo sforzo fiscale (fig. 8.1b) è minimo nei Comuni appartenenti alle RSS, specie del Nord, beneficiari di rilevanti trasferimenti dagli altri livelli di governo. Nelle altre aree del Paese tende a presentare i livelli massimi nei Comuni turistici o caratterizzati da una forte presenza di seconde case e da importanti strutture produttive. La tassazione delle seconde case, e l'introduzione (facoltativa) dell'imposta di soggiorno, aumentano il rischio di fenomeni di esportazione dell'onere dell'imposta che tendono ad affievolire la responsabilità degli amministratori. In generale lo sforzo fiscale è più elevato nelle regioni del Centro Sud rispetto a quelle del Nord.

Tavola 8.3

| Capacità fiscale e sforzo fiscale dei Comuni (numeri indice, Italia=100; anno 2008) | | | | | | | | |
|---|-----------------------|----------------|------------------|----------------|--------------------------|----------------|--------------------------------|----------------|
| REGIONI | Addizionale all'Irpef | | ICI | | Altre entrate minori (1) | | Totale entrate considerate (2) | |
| | Capacità fiscale | Sforzo fiscale | Capacità fiscale | Sforzo fiscale | Capacità fiscale | Sforzo fiscale | Capacità fiscale | Sforzo fiscale |
| Piemonte | 116 | 105 | 110 | 93 | 116 | 109 | 112 | 97 |
| Valle d'Aosta | 124 | 22 | 215 | 75 | 124 | 124 | 189 | 70 |
| Lombardia | 129 | 66 | 110 | 97 | 130 | 91 | 116 | 89 |
| Liguria | 118 | 125 | 160 | 92 | 117 | 106 | 148 | 98 |
| Trentino-Alto Adige (3) | 120 | 13 | 127 | 84 | 121 | 62 | 125 | 67 |
| Veneto | 111 | 101 | 116 | 91 | 111 | 88 | 114 | 93 |
| Friuli Venezia-Giulia | 119 | 79 | 103 | 88 | 119 | 89 | 108 | 86 |
| Emilia Romagna | 124 | 110 | 135 | 99 | 126 | 118 | 132 | 103 |
| Toscana | 111 | 106 | 124 | 96 | 111 | 155 | 120 | 102 |
| Umbria | 99 | 121 | 91 | 101 | 100 | 113 | 94 | 107 |
| Marche | 99 | 150 | 84 | 109 | 100 | 133 | 89 | 121 |
| Lazio | 111 | 123 | 119 | 98 | 112 | 93 | 117 | 103 |
| Abruzzo | 82 | 120 | 89 | 115 | 82 | 95 | 87 | 114 |
| Molise | 75 | 112 | 80 | 113 | 74 | 95 | 78 | 111 |
| Campania | 63 | 117 | 65 | 110 | 62 | 63 | 64 | 108 |
| Puglia | 68 | 125 | 74 | 101 | 67 | 110 | 72 | 106 |
| Basilicata | 68 | 127 | 49 | 107 | 67 | 102 | 54 | 112 |
| Calabria | 59 | 113 | 55 | 108 | 59 | 85 | 56 | 107 |
| Sicilia | 65 | 103 | 62 | 109 | 64 | 96 | 63 | 107 |
| Sardegna | 79 | 87 | 77 | 105 | 78 | 86 | 78 | 99 |
| Italia | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |

Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo - Ministero dell'Interno, Istat, Agenzia delle entrate, Agenzia del territorio e IFEL.
(1) Le altre entrate minori comprendono: l'imposta sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, la Tosap e la Cosap. - (2) Il numero indice della capacità fiscale ha come numeratore la somma dei valori pro capite di ogni singola imposta. - (3) Per il Trentino-Alto Adige, dove vige il sistema tavolare, si sono utilizzate le basi imponibili implicite.

Nella fase transitoria prevista dal nuovo impianto federalista, e in parte anche in futuro, rimarrà cruciale l'assetto delle entrate proprie che è stato delineato negli anni scorsi con le sue sperequazioni e differenziazioni territoriali. Le divaricazioni delle capacità fiscali tra Nord e Sud, tra Comuni grandi e piccoli, turistici e non, sono di entità tale che, influenzando i fabbisogni finanziari netti degli enti, si rispecchieranno inevitabilmente anche nell'utilizzo dei fondi perequativi.